X. 2. 1571

SEM BENELLI

EROI

DRAMMA DI GUERRA

MADRE REGINA

DRAMMA DI RIVOLUZIONE

MANCINI

A. MONDADORI - EDITORE

PRATO
BIBLIOTECA COMUNALE
85/9
BEN
ERO

Fiera campionaria 12. 4. 1931

COMUNE DI PRATO
Biblioteca Lazzeriniana
Volume N° 4221

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA COMUNALE
PRATO

EROI

MADRE REGINA

OPERE DI SEM BENELLI

La Maschera di Bruto. 9ª impr. (17º e 18º migl.) L. 10,—
La Cena delle Beffe. 21ª impr. (76º a 80º migl.) » 10,—
L'Amore dei Tre Re. 10ª impr. (28º a 32º migl.) » 10,—
Tignola. 7ª impr. (13º a 15º migl.) . . . . » 10,—
Il Mantellaccio. 7ª impr. (19º e 20º migl.) . . » 10,—
Rosmunda. 7ª impr. (17º a 21º migl.) . . . » 10,—
La Gorgona. 9ª impr. (21º a 23º migl.) . . . » 10,—
Le Nozze dei Centauri. 7ª impr. (17º a 19º migl.) » 10,—
Ali. 1ª impr. (1º a 10º migl.) . . . . . » 10,—
L'Arzigogolo. 4ª impr. (20º a 22º migl.) . . » 10,—
La Santa Primavera. 1ª impr. (1º a 10º migl.) . » 10,—
L'Amorosa Tragedia. 4ª impr. (21º a 25º migl.) . » 10,—
Il Vezzo di Perle. 1ª impr. (1º a 10º migl.) . . » 10,—
Con le stelle. 1ª impr. (1º a 10º migl.) . . . . » 10,—
Orfeo e Proserpina. 1ª impr. (1º a 10º migl.) . . » 10,—
Fiorenza. 1ª impr. (1º a 5º migl.) . . . . . » 12,—
Eroi - Madre Regina (1º a 5º migl.). . . . . » 12,—

L'Altare, carme. (12º migl.) . . . . . » 5,—
La Passione d'Italia, versi . . . . . » 7,50
Parole di battaglia, discorsi . . . . . » 7,50

I DRAMMI DEL '900

SEM BENELLI

EROI

DRAMMA DI GUERRA IN UN ATTO

MADRE REGINA

DRAMMA DI RIVOLUZIONE
IN UN ATTO

A. MONDADORI · EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i Paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda.

COPYRIGHT BY SEM BENELLI · 1931

PRIMA IMPRESSIONE

[1° a 5° migliaio]

BIBLIOTECA COMUNALE LAZZERINIANA PRATO

SL 85/9. BEN. CLO

PRINTED IN ITALY - MCMXXXI

EROI

BIBLIOTECA COMUNALE
PRATO
LAZZERINIANA

Quest'opera fu rappresentata la prima volta nel Teatro del Casino Municipale di Sanremo, *la sera del 22 Gennaio 1931 dalla* « *Compagnia Sem Benelli per l'Arte Drammatica* ». *Interpreti maggiori: Corrado Racca:* il Soldato Bonacchi; *Olinto Cristini:* il Capitano Benetti; *Giulio Oppi:* il Capitano Altieri.

PERSONAGGI

*

IL CAPITANO BENETTI

IL CAPITANO ALTIERI / IL TENENTE COSIMO

IL SOLDATO BONACCHI

IL CAPITANO MEDICO

IL CAPORALE TELEFONISTA

IL SOLDATO TELEFONISTA

IL PRIMO FANTE / IL SECONDO FANTE

IL TERZO FANTE / IL QUARTO FANTE

IL QUINTO FANTE

IL PIANTONE DI SANITÀ / UN SOLDATO

*

La scena si svolge sulla fronte di combattimento nell'ultima guerra italiana di redenzione.

Una caverna in parte scavata nel monte, in parte composta di sacchi pieni di terra intramezzati da travi, detti murali. La volta del soffitto è sostenuta da assi massicce e da traversine di legno ed è puntellata qua e là da grossi tronchi che paion le colonne di un edificio bizzarro, improvvisato e pauroso.

La parete di faccia, quasi tutta di sacchi pieni, ha un'apertura in alto, uno spiraglio orizzontale, mascherato di fuori in modo da potervi guardare senza essere veduti dagli occhi del nemico. Sulla sinistra è la bocca della caverna che dà sugli spiazzi di una batteria. In fondo verso sinistra si vedono i telefoni da campo che stanno sopra una rozza mensola di legno fra registri, carta, matite necessarie all'ufficio del telefono. Si vedono i fili degli apparecchi uscire per la bocca della caverna. Presso ai telefoni sono alcuni panchetti che servono ai soldati addetti al telefono i quali dormono appoggiati con le braccia sulla mensola.

Lungo la parete destra sono due brande. Sulla prima

è sdraiato il Capitano Medico; sulla seconda il Tenente di turno della batteria.

Appoggiate alle pareti, dove rimane un po' di spazio, si vedono le barelle, o qualche mobiletto costruito dai soldati nel quale sta riposto il necessario per la medicazione e per le operazioni del Dottore. In terra, qua e là, catinelle, secchi, brandelli di vestiti, scarpe rotte e consunte e ancora coperte di fango recente, ciuffi di cotone e di garza. In mezzo è una tavola sostenuta da due caprette di legno, una più alta dell'altra in modo da dare alla tavola un certo pendìo. La tovaglia che ricopre la tavola è insanguinata. Qua e là si vedono canocchiali, sacchi per il pane, apparecchi fotografici, qualche seggiola di legno fatta dai soldati, ecc. Sulla parete presso i telefonisti qualche ritratto o immagine stampata e qualche cartolina illustrata.

Il piantone di sanità pulisce la stanza togliendo tutto quello che ha servito all'opera del medico.

I cannoni nemici brontolano lontano e sparano vicino. Si sente il passo aereo e insidioso dei proiettili: i loro scoppi squarciano l'aria.

La scena è illuminata a pena da qualche candela sostenuta da improvvisati candelieri.

Dall'apertura di faccia si vede un po' di cielo ancora notturno ed il lampeggiare delle esplosioni.

IL PIANTONE DI SANITÀ

mette ordine intorno alla tavola di medicazione: raccoglie il cotone e le bende sparse; le mette nei secchi; va a portare i secchi fuori, appena son pieni.
Suona il telefono fiocamente.

IL SOLDATO TELEFONISTA

Pronto. Decima batteria.
Signornò: il posto di medicazione è proprio qui.
Il Signor Capitano Medico?
È qui che dorme.
Sì: dorme. Debbo svegliarlo?

Pausa. Rientra il piantone di sanità.

C'è il piantone...

Al piantone:

I feriti di stanotte hanno avuto tutti l'iniezione antitetanica?

IL PIANTONE

Tutti. Hanno il foglio.

IL TELEFONISTA

al telefono:

Tutti.

Pausa.

Uno l'ha perso?
Tutti. Tutti.

Dopo una pausa lascia il telefono e si appoggia nervosamente alla tavola come per dormire.

IL PIANTONE

continua l'opera sua.

IL TELEFONISTA

cerca di dormire e non può. Parla a bassa voce al piantone:

Non posso dormire. Se tutto andrà bene smonterò alle sei. Il caporale dorme sodo. Non s'è svegliato. Io non posso. Tutto quel che ho visto in questi due giorni...

Ricomincia il bombardamento nemico. Si sentono a qualche distanza arrivare e scoppiare i proiettili.

IL TELEFONISTA

Ricominciano.

IL PIANTONE

Eppure ci dovrebbe essere un po' di tregua.

IL TELEFONISTA

Tu hai paura; eppure non hai pietà.

IL PIANTONE

Non ho pietà?

IL TELEFONISTA

Lo vedo da come tratti i feriti quando giungono.

IL PIANTONE

Li tratto male?

IL TELEFONISTA

No; ma non ti addolorano. Li guardi come si guarderebbe un carretto con una stanga o una ruota spezzata. Non ti commuovono. E poi, dopo le medicazioni, tiri fuori il tuo pane e ti metti a mangiare, come se non fosse nulla. Io non posso.

IL PIANTONE

Non sono mica il dottore. Non so leggere io.

IL TELEFONISTA

Bella ragione. È il tuo cuore che non sa leggere.

IL PIANTONE

Bah!...

Si sentono due proiettili scoppiare più vicini. L'uf-

ficiale di servizio in batteria si sveglia; si alza, va sulla porta della caverna.

IL TENENTE COSIMO

Ricominciano a bombardare l'Osservatorio.

Rimane perplesso. Si sente il fragore di altri colpi che scoppiano vicini.

Certamente.

Va agli apparecchi telefonici. Al caporale telefonista:

Svegliatevi voi.

IL CAPORALE TELEFONISTA

destandosi:

Signorsì!

IL TENENTE COSIMO

Datemi l'Osservatorio.

IL CAPORALE TELEFONISTA

tenta parlare all'apparecchio:

Non risponde.

IL TENENTE COSIMO

al caporale:

Dammi.

Il caporale gli porge il ricevitore.

Pronto? Pronto? Sono in comunicazione?...
Ho capito. Non risponde.
Pronto! Osservatorio!... Osservatorio!

IL CAPORALE TELEFONISTA

Saranno in caverna.

IL TENENTE COSIMO

al caporale:

Dammi il Gruppo.

Come domandando a sé stesso:

Chi c'è?... Ah; il Tenente Fiore.

Il caporale telefonista gli porge il ricevitore dell'apparecchio corrispondente.

Pronto? Gruppo, Gruppo. Datemi l'Osser-

vatorio numero 8. Presto... Che c'è? Ah, il Colonnello? Ma datemi anche l'Osservatorio numero 8.

Chiude con la mano il ricevitore:

C'è il Colonnello tra' piedi, ora.
Pronto?... Tenente Cosimo. Son io di servizio... Signorsì!
Dubito che abbiano colpito l'Osservatorio 42.

Si sentono raddoppiarsi le cannonate e gli scoppi dei proiettili.

Certamente l'Osservatorio è battuto in pieno. Riconosco a orecchio la precisione dei colpi.

Pausa.

L'avevo già chiesto. Ella potrà sentire.
Numero 8? Pronto. Tenente servizio 10ª batteria. L'Osservatorio 42 non risponde. Lo battono? Si vede di là?
No? Sì? Chi siete? Mandatemi l'ufficiale... Presto...

Pausa di attesa.

Pronto? Di costà si vede la quota?
È sconvolta dagli scoppi, è vero?
Non risponde più.
Ha sentito, Signor Colonnello?

Pausa di attesa.

Non dubiti.

Lascia l'apparecchio. Al soldato telefonista:

Chiama il Guardafili.

IL TELEFONISTA

Chi, Signor Tenente?

IL TENENTE COSIMO

Il Berretti. Chiama lui.

IL TELEFONISTA

esce: si sente la sua voce di fuori:

Soldato Berretti!

IL TENENTE COSIMO

al caporale:

Dammi il libro fonogrammi in arrivo.

Il caporale glielo porge.

Nulla. Eppure dianzi ho sentito il telefono.

IL CAPORALE TELEFONISTA

Non so... No, Signor Tenente.

IL TENENTE COSIMO

Dormivate? Perché dormivate in questi momenti? Vergognatevi.

IL CAPORALE TELEFONISTA

Ero tanto stanco.

IL TENENTE COSIMO

Che non accada più. Il soldato era sveglio, almeno... Non vedo scritto nulla sul libro.

Giungono il soldato telefonista e il Guardafili.

IL SOLDATO BERRETTI

Eccomi, Signor Tenente.

IL TENENTE COSIMO

L'Osservatorio non risponde. Via subito lungo la linea. Accomodare assolutamente.

IL SOLDATO BERRETTI

Signor Tenente, hanno ricominciato il tiro. Battono tutta la quota.

IL TENENTE COSIMO

Perciò ti mando. Prendi un apparecchio volante. Appena avrai notizie dell'Osservatorio, telefona. Fatti sentire presto. Via!

IL SOLDATO BERRETTI

si avvia presto.

IL TENENTE COSIMO

fermandolo:

Guardafili! Prendi anche lo Stame con te.

Indica il soldato telefonista.

IL SOLDATO BERRETTI

Va bene, Signor Tenente.

Il bombardamento diminuisce.

IL TENENTE COSIMO

al soldato telefonista:

Senti: prima, mentre ero sulla branda, ha suonato il telefono.

IL TELEFONISTA

Signorsì... Non era un tonogramma. Domandavano del Capitano Medico, per sapere se i feriti avevano avuto le iniezioni antitetaniche.

IL TENENTE COSIMO

Ah!... Andate subito!

I due soldati escono. Il Tenente COSIMO *si volge a guardare il medico e poi si accosta alla sua branda:*

Dorme. È stanco.

Lentamente:

È un santo quest'uomo. Infaticabile.
Negli attacchi di questi giorni e di queste notti ha operato e curato artiglieri e fanti. Fanno prodigi questi dottori.

Dopo una pausa:

Bisognerebbe che lo svegliassi. Se fosse successo qualcosa lassù...
È tanto stanco. Aspettiamo notizie.

Va al telefono.

Gruppo? Gruppo? Datemi l'Osservatorio 8.

Pausa d'attesa.

Vedete la quota del nostro Osservatorio?

L'artiglieria riprende.

Ecco, ricominciano. Sempre sulla quota.

Pausa d'attesa.

Ho provveduto, Signor Colonnello.
È un momento angoscioso. La pratica mi dice che l'Osservatorio è stato colto in pieno. Secondo me ripreparano l'attacco di ieri mattina. Non dubiti.

Lascia l'apparecchio.

Continuano a distruggere tutto.

Guarda l'orologio.

Son le quattro. Fanno come iernotte. Distruzione di camminamenti e di servizi e poi il tentativo disperato.

Al caporale:

Dammi il Capitano.

IL CAPORALE TELEFONISTA

all'apparecchio:

Signor Capitano... Signor Capitano. Il Tenente Cosimo le vuol parlare...

Al Tenente COSIMO:

Pronto, Signor Tenente.

IL TENENTE COSIMO

Signor Capitano; sono in attesa di notizie dall'Osservatorio che non risponde più. Come Ella sente battono tutta la linea. Ho mandato d'urgenza il Guardafili.

Pausa.

Credo anch'io che rifacciano la storia di stanotte.
È meglio che Lei parli col Gruppo.
Lo chiamo subito.

Al caporale:

Chiama il Gruppo. Ora viene il Capitano.

IL CAPORALE

prende l'apparecchio del Gruppo:

Gruppo? Gruppo?
Ecco, Signor Tenente.

IL TENENTE COSIMO

parlando al telefono:

Il Signor Colonnello. Ho urgenza. È occupato?
L'ufficiale addetto al tiro, allora.

Ma vorrei parlare col Signor Colonnello.

Al caporale telefonista:

Prendimi il megafono.

Il caporale telefonista corre fuori e torna quasi subito col megafono.

Signor Colonnello?

In questo momento entra il Capitano di Batteria.

Signor Colonnello, c'è qui il Capitano Benetti che le vuol parlare.

IL CAPITANO BENETTI

Signor Colonnello, l'Osservatorio non risponde più; ma da un momento all'altro il Guardafili

comunicherà qualche cosa. Avrà trovato la linea rotta, altrimenti sarebbe già lassù. Ella sa che è a pochi passi.

Come dice?

Si sente trillare un apparecchio.

Il telefonista dà il ricevitore al Capitano.

Dev'essere il Guardafili che parla.

È il Guardafili. Signor Colonnello, Ella sente le mie parole. Sono in comunicazione col Guardafili.

Lascia il ricevitore del Colonnello e parla all'altro, in modo che le sue parole sono ricevute dall'apparecchio del Gruppo.

Siete voi, Berretti?

Sono il Capitano.

Una pausa, dopo la quale il Capitano parla concitatamente:

Dunque?! Sì!... Sì!... Son morti?!

E il Tenente Fiore? Sparito? Come sparito?...

Era ferito?... Solamente?...
Qualcuno l'ha preso.

Al piantone:

Piantone! Piantone! Le barelle!

Il piantone prende le barelle appoggiate alla parete. A queste parole il Capitano Medico si sveglia come di soprassalto e si alza. Il Capitano BENETTI *continua:*

Non hanno barelle lassù.
Ad ogni modo bisogna portarli.
Accomodar la linea, tutta la linea.
Tirano... lo so, lo sento. Non vuol dire. La linea deve funzionare; e l'Osservatorio funzionerà fra poco.

Riprendendo il ricevitore del Gruppo:

Ha inteso, Signor Colonnello?

Il Capitano ascolta quello che gli dice il Colonnello:

Le posso dire che la linea è battutissima. Qualche colpo cerca la nostra batteria e passano proiettili verso i 149 lunghi e gli obici pesanti. Provvederò subito. Non ha altri ordini? Signorsì.

Lascia il telefono.

Al Capitano Medico:

L'Osservatorio è stato colto in pieno. Imbucata l'apertura. Quasi tutti morti. Il povero Tenente Fiore ferito gravemente. Il tuo aiuto subito.

IL CAPITANO MEDICO

I feriti li portano giù?

IL CAPITANO BENETTI

Non hanno barelle lassù.

IL CAPITANO MEDICO

al piantone:

Via, su con le barelle. Andate loro incontro.

IL PIANTONE

Non bastano gli uomini.

IL CAPITANO MEDICO

Prendete il cuoco, il postino, il soldato della fureria.

Il piantone esce portando le barelle.

Al Capitano BENETTI:

Ma, il Tenente Fiore?

IL CAPITANO BENETTI

Il Guardafili ha detto che ha trovato un massacro e che i due o tre feriti che parlano hanno visto il Tenente Fiore cadere con un grande urlo e che qualcuno l'ha preso e portato via.

Al Tenente COSIMO:

Per ora, per precauzione, punti il primo e secondo pezzo sullo sbarramento minimo.

IL TENENTE COSIMO

Subito.

Tira fuori dalla tasca un taccuino; poi prende il megafono che il soldato aveva portato e si dispone a parlare. Intanto il Capitano Medico cambia la tovaglia alla tavola di medicazione.

Primo pezzo!

IL CAPITANO MEDICO

al caporale telefonista:

Chiama il soldato Alessio.

Il caporale esce correndo.

IL TENENTE COSIMO

comandando attraverso il megafono:

Direzione: 20.40.

Si sente la voce del Capopezzo che dall'interno ripete i dati.

IL CAPITANO MEDICO

al soldato ALESSIO, *il piantone, che è sopraggiunto insieme col caporale:*

Jodio... garza... cotone...
Son partite le barelle?

Si prepara lavandosi le mani.

IL PIANTONE

Signorsì!

IL TENENTE COSIMO

col megafono:

Inclinazione: 12.70.

Il Capo-pezzo ripete.

IL CAPORALE TELEFONISTA

al telefono:

Signor Capitano, un fonogramma.

IL CAPITANO BENETTI

si accosta al telefono e ascolta.

IL TENENTE COSIMO

col megafono:

Puntare in direzione. Non caricare!

La voce del Capo-pezzo di dentro:

IL CAPO-PEZZO

Signorsì.

IL CAPITANO BENETTI

sempre al telefono:

Leggimi tutto il fonogramma. Poi lo detterai. Sono il Capitano.

IL TENENTE COSIMO

col megafono:

Secondo pezzo! Direzione: 20.46.

Si sente il Capo-pezzo ripetere.

Inclinazione: 12.70.

Idem.

Puntare: non caricare!

IL CAPO-PEZZO

di dentro:

Signorsì.

IL CAPITANO BENETTI

al telefono:

Va bene. Ora detta.

Al caporale:

Scrivi.

IL CAPORALE

comincia a scrivere quel che riceve dal telefono e ripete senza curarsi dell'azione degli altri.

— Dal 20° Gruppo alla 10ª Batteria: Da informazioni ricevute e da osservazioni fatte, il nemico anche stamani attaccherà verso l'alba. Si raccomanda la massima vigilanza. Codesta Batteria sosterrà l'eventuale attacco nemico battendo la retrovia e all'occorrenza sparando a zero qualora gli assalitori raggiungessero la Selletta. Dare assicurazione. —

IL CAPITANO BENETTI

al Tenente COSIMO:

Bisogna immediatamente prendere il posto del Tenente Fiore e degli altri. L'Osservatorio deve funzionare subito.

Al Capitano Medico:

Mi raccomando di tenere sgombro quanto più è possibile questo importante punto di comando.

IL TENENTE COSIMO

al Capitano:

Non abbiamo osservatori graduati. Ella lo sa, Signor Capitano.

IL CAPITANO BENETTI

Nemmeno il Gruppo potrebbe provvedere, ormai, per l'attacco di stamane: è troppo distante. Chiederò uomini per dopo, se saremo ancora vivi; ma intanto bisogna fare da noi. Chiami il sottocomandante Rossi.

Il Tenente COSIMO *s'avvia.*

IL CAPITANO BENETTI

si accosta al telefono:

Gruppo! Gruppo! Il Colonnello.

Rivolgendosi al Tenente COSIMO, *che è per uscire:*

Chiami anche il Sottotenente Andreini.

IL TENENTE COSIMO

Signorsì.

Esce.

IL CAPITANO BENETTI

al telefono:

Senta, Tenente, avverta il Signor Colonnello che non abbiamo più osservatori. Il Signor Colonnello sa bene le perdite che abbiamo avuto in questi giorni.

Lo so... Ma come facciamo?...

Faccia mandare lassù due graduati da un'altra Batteria o li prenda dal personale del Gruppo.

Ha ragione; ma io debbo protestare. In questo momento grave, per rifornire l'Osservatorio debbo privarmi di altri due ufficiali. Lassù ci vuole un ufficiale in gamba; ma qua resto solo col Tenente Cosimo. Faccio presente che qui siamo in bocca al nemico.

Domandi anche notizie dei rincalzi che ieri sera dissero sarebbero giunti stanotte.

È urgente. Il fuoco riprende: e non c'è più dubbio sulle intenzioni nemiche.

Sono giunti il Tenente COSIMO, *il Tenente* ROSSI *e il Sottotenente* ANDREINI. *Il Capitano lascia l'apparecchio e si rivolge al Tenente* ROSSI:

Dunque, Rossi, tu sei l'anziano e il sottocomandante di batteria. Bisogna farsi onore: io ti cedo un compito che piacerebbe a me. Purtroppo io però non posso lasciare questo posto, perché richiede esperienza maggiore: ho paura che stamane i nemici raggiungeranno i pezzi. La posizione in cui siamo, per il ripiegamento di tre giorni fa, è diventata disastrosa.

Le idee del nemico sono incerte: attacca su tutta la fronte disordinatamente; ma è chiaro che cerca irrompere in qualche punto. Ora questa è una posizione debolissima come tante altre.

L'ho fatto presente ai superiori comandi.

Io credo che il nemico voglia aggirare la piccola quota sulla quale è l'Osservatorio nostro, che è come l'occhio avanzato di tutto il settore.
Per accerchiare la quota passerà di qua, superando la trincea che è qui a pochi passi.
Se passa, in un attimo è sui pezzi. Presa questa Batteria, ha via libera ed essendo chiuso come in un canale, l'artiglieria non gli fa più nulla: in pochi minuti si affaccia alla valle ed ha fatto un gran passo avanti: il resto è imprevedibile.
Bisogna impedire tutto questo.
Intanto le intenzioni nemiche non le possiamo né capire né seguire altro che dall'Osservatorio che ora è stato distrutto e dove sono morti quasi tutti. Do a te il compito di ricostruire l'Osservatorio. Tu sei intelligente e competente. Sei anche un valoroso.
Bisogna accomodarsi alla meglio, anche allo scoperto.

IL TENENTE ROSSI

Il mio dovere fino in fondo.

IL CAPITANO BENETTI

È necessaria innanzi tutto grande fermezza di nervi. Tu lo sai: noi artiglieri non possiamo avere entusiasmi; ma la nostra fede e il nostro ardore devono passare attraverso il calcolo preciso. Siamo eroi a sangue ghiaccio.

IL TENENTE ROSSI

sorride.

IL CAPITANO BENETTI

Coraggio, amico. Se riuscirai, come credo, ti proporrò per una medaglia al valore.

IL TENENTE ROSSI

Spero.

IL CAPITANO BENETTI

Rivolgendosi al Sottotenente ANDREINI:

Lei, Andreini, seguirà gli ordini del Tenente

Rossi, aiutandolo con tutte le forze e tutto l'ingegno.
Ha fatto mai l'osservatore?

IL SOTTOTENENTE ANDREINI

Tutto il periodo d'aspirante sono stato osservatore.

IL CAPITANO BENETTI

Benissimo. Sarà buon goniometrista.

IL SOTTOTENENTE ANDREINI

Confidi pure in me.

IL CAPITANO BENETTI

gli stringe la mano:

Avevo capito che era un bravo giovane.

IL CAPITANO MEDICO

entra correndo:

È giunto il soldato che porta sulle spalle il

Tenente Fiore ferito grave.
Eccoli!

Dalla bocca della caverna apparisce il soldato BONACCHI *con addosso il corpo supino del Tenente* FIORE.

IL CAPITANO MEDICO

indicandogli la tavola di medicazione:

Stendilo qui.

IL SOLDATO BONACCHI

rimanendo fermo col corpo del Tenente sulle spalle:

Signor Capitano... non importa: è spirato.

IL CAPITANO BENETTI e GLI ALTRI

Spirato!

Giungono due soldati con una barella.

IL CAPITANO MEDICO

indicando la barella:

Distendilo qui, allora.

Lo sdraiano sulla barella. Il Capitano Medico gli tocca il polso, gli ascolta il cuore. Gli altri pendono dalle sue indagini; ma il Tenente FIORE *col ventre squarciato, con il vestito a brandelli, il viso affumicato e chiazzato di sangue rappreso, è morto.*

IL CAPITANO BENETTI

con voce commossa:

Fiore!...

IL SOLDATO BONACCHI

Volesse Iddio che mi fossi sbagliato.

IL CAPITANO MEDICO

È morto.

IL CAPITANO BENETTI

al soldato BONACCHI:

Sei tu che l'hai portato?

IL SOLDATO BONACCHI

Signor Capitano: io mi credevo di salvarlo... Ero il solo che, come Dio ha voluto, era rimasto senza ferite, altro che qua...

Si tocca la mano sanguinante. Anch'egli è tutto affumicato, stracciato e infangato.

Ma, non è nulla...
Allora non mi restava che aiutare i feriti e i moribondi... Mi son rifatto dal Signor Tenente.

Parlando col pianto alla gola:

E' m'era come un padre e come un fratello... Gli ero a due passi di distanza, poverino. Era stato tutto colpito davanti... Nel buio l'ho sentito... Nel pigliarlo, ho inciampato con la mano in due stecche di legno che nello scoppio gli erano entrate nel ventre... E lui ha detto, ahi!, con voce fioca... Allora l'ho alzato di sotto e, mettendomi carponi, me lo son tirato piano piano addosso... E lui diceva: Sì, Bonacchi... M'aveva riconosciuto... forse alla mia gran forza...
Quando l'ho avuto addosso mi son sentito raddoppiare, e, senz'andare ne' camminamenti, dove son troppi sassi, perché non avesse scosse, ho infilato un'apertura di granata e sono uscito allo scoperto: e correvo con le gambe piegate, perché il poverino stesse sul mio dorso come su un letto... Giù... via... curvo...

Scoppiavano i proiettili; ma non ci hanno presi...
A un certo punto, sento la sua voce che mi chiama. Il suo corpo mi si era un po' più di-bandonato. Mi fermo... e sento la sua voce so-pra, fioca come il frusciar di una canna: — Muoio... mettimi in terra... vo' baciar la terra della Patria... —
Gesù mio, mi si schiantava il cuore...
Lo deposi giù giù come l'avevo preso...
Si posò su un fianco...
Agonizzava e stendeva il viso verso terra.
Allora io l'ho piegato... l'ho piegato verso la sua mamma, e ha baciato la terra...

Pausa.

Il BONACCHI *ingoia le lacrime. Tutti sono immo-bili, commossi.*

Poi l'ho ripreso e l'ho portato qui.
E ora non mi resta che inginocchiarmi davanti alla sua ombra.

Si butta in ginocchio e lì resta col viso tra le mani.

IL CAPITANO BENETTI

va verso il morto.

Fiore, compagno diletto!

Gli bacia la fronte.

IL TENENTE COSIMO

Caro fratello!

Va a baciargli la fronte.

IL TENENTE ROSSI
e IL SOTTOTENENTE ANDREINI

anch'essi baciano la fronte
al compagno perduto.

IL CAPITANO BENETTI

Bisogna rendergli gli onori, giacché il nemico, che ora sosta, ce lo permette.

IL CAPITANO MEDICO

Per il tempo in cui prepariamo la cassa è meglio metterlo nella cavernetta. Qui non è possibile tenerlo.

IL CAPITANO BENETTI

Ma resterà nel Cimitero di batteria, ci darà più forza a difenderla.
Intanto voglio che abbia gli onori.

Guarda l'orologio.

Il nemico ci dà il tempo.

Al Tenente ROSSI *e al Sottotenente* ANDREINI:

Anche voi renderete il vostro tributo all'eroe prima di prendere il suo posto.

Al Tenente COSIMO:

Tenente, schieri gli uomini sulla piazzola. Metta la guardia armata fra il secondo e il terzo pezzo. Mandi quattro soldati a prenderlo. Passeremo di lì. Gli presenteranno le armi.

IL TENENTE COSIMO

Signorsì!

Esce.
Si sente il trillo del telefono.

IL CAPORALE TELEFONISTA

Signor Capitano, il Signor Colonnello al telefono.

IL CAPITANO MEDICO

aiutato dagli altri stende una coperta sul morto.

IL CAPITANO BENETTI

al telefono:

Pronto! Son'io, Signor Colonnello. Sì... Purtroppo... Il Tenente Fiore è morto.
Era ferito; e un bravo soldato, forse il miglior soldato della mia Batteria, lo aveva preso sulle spalle e lo portava qui al posto di medicazione; ma, per la strada, è morto...
È qui... Signorsì...
Renderò gli onori al compagno perduto e poi manderò due miei ufficiali a ricostruire l'Osservatorio.

Pausa.

Non dubiti. Siamo pronti, Signor Colonnello.

Intanto si sente di dentro lo scalpiccìo dei soldati di fanteria che soppraggiungono.

IL TENENTE ROSSI

Credo che arrivino i fanti di rincalzo.

Si sente sopraggiungere non vista la Fanteria. I soldati a bassa voce o alzando il tono per chiasso o per altri sentimenti suscitati dall'ora tremenda, parlano rivolti all'interno della caverna.

LE VOCI DI FANTI

— Batteria!
— Posto di medicazione!

— Se ti va bene fra poco sarai su quel letto!
— Scarpe di gambe rotte!
— Sanità!
— Imboscati!
— Passano i morti!
— Marianna la va in campagna!
— Morto che canta!
— Fanteria!
— La briaca!
— La stronca!
— Ciccia! Ciccia! Macellaio!
— Morte ai cecchini! Buh! Buh!
— Lo vedi, lì c'è un morto!
— C'è un compagno, dice Turati!
— Un morto? È imboscato!

IL TENENTE COSIMO

giungendo nel brusio della Fanteria che prende posto dietro i cigli della batteria:

Tutto è pronto, Signor Capitano. È arrivato il Battaglione di rincalzo.

IL CAPITANO BENETTI

Lo so. Mi ha avvertito or ora il Colonnello.

IL CAPITANO DI FANTERIA

di dentro:

Battaglione, alt!

IL CAPITANO BENETTI

al Tenente COSIMO:

Le raccomando di dire al Comandante del Battaglione che i soldati si mettano dietro i cigli senza invadere le piazzole di batteria. Esiga il silenzio più assoluto. Poi parlerò io; intanto disponga lei. La rendo responsabile di ogni disordine.

IL TENENTE COSIMO

Signorsì.

IL CAPITANO BENETTI

E ora la cerimonia.
Faccia aprire il passo alla Fanteria.

IL TENENTE COSIMO

sulla porta della caverna parlando a qualcuno che è fuori.

Tenente, per favore, lascia aperto il passaggio. C'è un collega morto che passa.

IL TENENTE DI FANTERIA

di dentro:

Libero il passo. Attenti!

IL TENENTE COSIMO

Possiamo andare.

IL CAPITANO BENETTI

Avanti!

Sono arrivati i quattro soldati che ora prendono la barella ed escono dall'apertura della caverna passando fra gli ufficiali che fanno il saluto militare, e poi seguono il corpo del compagno. Restano il soldato BONACCHI *sempre in ginocchio e i telefonisti.*

IL CAPITANO BENETTI

di dentro:

Batteria, attenti!

I soldati telefonisti e il soldato BONACCHI *si mettono sull'attenti.*

Presentat'arm!

Lunga pausa.
Dopo un poco trilla il telefono.

IL CAPORALE TELEFONISTA

parlando al telefono:

Può dire a me quel che desidera. Rendono gli onori al povero Tenente Fiore.

IL CAPITANO BENETTI

di dentro:

Riposo!

IL CAPITANO DI FANTERIA

di dentro:

Riposo!

IL CAPITANO BENETTI

ritornando, al telefonista:

Novità?

IL CAPORALE TELEFONISTA

Il Comando di Divisione avverte che i feriti dell'Osservatorio sono stati portati al posto di soccorso della Fanteria. Penseranno loro ad inoltrarli. Ecco l'elenco dei feriti.

Presenta al Capitano un foglio e il Capitano lo guarda e lo consegna al Capitano Medico che entra insieme col Capitano ALTIERI.

IL CAPITANO ALTIERI

presentandosi al Capitano BENETTI *e stendendogli la mano:*

Altieri.

IL CAPITANO BENETTI

Benetti.

IL CAPITANO ALTIERI

Ho avuto ordine di portare i miei uomini intorno ai cigli di questa batteria e tenerli pronti ad un eventuale sbalzo e di prendere accordi con te.

IL CAPITANO BENETTI

Ti aspettavo e in breve ti metterò al corrente della situazione.
Quanti uomini hai?

IL CAPITANO ALTIERI

Un Battaglione per modo di dire: è stremato, ridotto di numero per le grandi perdite a forse due compagnie.

IL CAPITANO BENETTI

Mi dispiace perché la situazione in questo punto è gravissima.

IL CAPITANO ALTIERI

Cercheremo di moltiplicarci; debbo dirti purtroppo che comando un'accozzaglia di uomini racimolati un po' dappertutto, alcuni provati dalla guerra in tutti i modi, altri giovanissimi e venuti sotto le armi recentemente con la revisione dei riformati. Ciononostante ho fiducia nei miei uomini.

IL CAPITANO BENETTI

Siete in pochi.

IL CAPITANO ALTIERI

So che verranno altri aiuti domani.

IL CAPITANO BENETTI

Può darsi che sia troppo tardi.
Io ho fatto presente in due rapporti la vera situazione.

IL CAPITANO ALTIERI

Il nemico cerca di confondere le indagini dei Comandi attaccando su tutto il fronte in piccole operazioni, una gran parte delle quali sembrano incomprensibili. Ecco la ragione di ogni incertezza dei superiori.

IL CAPITANO BENETTI

Comunque ora conoscerai la vera situazione.
Credo che ci sia tempo. L'artiglieria opera sui punti vitali di questo piccolo settore, ma a sbalzi, a interruzioni che vorrebbero mascherare le intenzioni nemiche. Io sono certo però che non attaccheranno prima di fra mezz'ora. L'esempio di ieri mattina mi dà ragione di pensare così.

IL CAPITANO ALTIERI

I soldati si sono disposti sotto i cigli che sono

intorno alla batteria. I miei ufficiali si sono messi d'accordo col tuo.

IL CAPITANO BENETTI

È il solo che mi è rimasto.

IL CAPITANO ALTIERI

dopo aver guardato oltre l'apertura della caverna:

I miei uomini si sono buttati giù.

IL CAPITANO BENETTI

Dormono?

IL CAPITANO ALTIERI

Hanno camminato tutta la notte. Sono più stanchi che altro; ma c'è chi dorme o fa finta di dormire per dare gran prova di fermezza di nervi. Son le vanterie dei nostri soldati. Vanterie nascoste, senza pompa. Come violette.

IL CAPITANO BENETTI

Come va il morale?

IL CAPITANO ALTIERI

Son quasi tutti buoni e bravi. C'è qualcuno sciupato dalla propaganda. Conosco tutti esattamente. Ne ho due, ed ho una diecina di fannulloni.

IL CAPITANO BENETTI

Lo sai in modo preciso.

IL CAPITANO ALTIERI

L'ufficiale che non conosce i suoi soldati non può comandare. Per questo, è grave errore... Ma, basta... non parliamo. Tutto s'impara.

IL CAPITANO BENETTI

Hai ragione.

IL CAPITANO ALTIERI

Questa Batteria è proprio in bocca al nemico.

IL CAPITANO BENETTI

Ora sì perché c'è stato un ripiegamento. È un posto d'onore.

Si sente ricominciare il bombardamento.

Un'altra dimostrazione.

Rivolto al telefonista:

Ancora non risponde l'Osservatorio?

IL CAPORALE TELEFONISTA

La linea non è ancora a posto. Credo che debbano rifarla tutta.

Si sente il rombo di un aeroplano a bassa quota.

IL CAPITANO BENETTI

È l'aeroplano di ieri che sugli scoppi dei loro proiettili cerca di riconoscere meglio le posizioni e il gioco del loro tiro.

Guarda l'orologio.

Questo vuol dire che c'è ancora tempo all'attacco.
Come ieri.
Vuoi una tazza di caffè?

IL CAPITANO ALTIERI

Volentieri.

IL CAPITANO BENETTI

Ti porto nella mia tana dove a quest'ora dev'esser pronto.

Rivolto al Capitano Medico:

Vieni anche tu, dottore?

IL CAPITANO MEDICO

Volentieri.

Escono tutti e tre.
Rimangono il caporale telefonista e da una parte il soldato BONACCHI *cogli occhi fissi davanti a sé, come in estasi.*

IL SOLDATO BONACCHI

Eppure è il mio figliolo che parla...

Cerca come di intendere una voce lontana:

Che dici, Giovannino?

Pausa.
Si sente ancora il rumore dell'aeroplano e gli scoppi dei proiettili che giungono intorno.

IL CAPORALE TELEFONISTA

parlando al telefono:

Come?

Rifai tutta la linea? È tutta lacerata?
Lo dicevo io.

In questo momento entra un soldato di fanteria cautamente, seguito da un altro.

IL PRIMO FANTE

Vien qua!

IL SECONDO FANTE

Non si può.

IL PRIMO FANTE

Non si dà mica noia.
Debbo farti vedere una bella cosa.

Sono soldati in pieno assetto di guerra, ma stanchi e con gli abiti laceri e infangati.

IL SECONDO FANTE

Che cos'hai in mano?

IL PRIMO FANTE

stringendo la mano:

L'ho rubato al Guccio.

IL SECONDO FANTE

Che cos'è?

IL PRIMO FANTE

T'ho domandato se vuoi vedere una bella cosa.

IL SECONDO FANTE

Sì!

IL PRIMO FANTE

Impossibile!
Voglio fartene vedere una brutta.

IL SECONDO FANTE

Vediamola.

IL PRIMO FANTE

si avvicina alla candela che arde sul tavolaccio: trascina con sé il compagno e gli mette sotto il viso uno specchietto:

Guardati il viso. Ecco la cosa brutta.

IL SECONDO FANTE

con maraviglia:

Uno specchio!
È un pezzo che non mi vedo... Son brutto davvero.

IL PRIMO FANTE

Ora dammelo.

Lo riprende e si guarda:

Povera fidanzata! Com'è ridotto Paolino! Pare già ammogliato: ha la barba di becco.

IL SECONDO FANTE

Quando ti sposi?

IL PRIMO FANTE

Chissà che non pigli moglie fra poco... Una secca... una tutt'ossi. Il matrimonio si fa in trincea, senza lusso: tutto fango senza porcherie.

IL TERZO FANTE

entrando arrabbiato; al Primo fante:

Rendimi lo specchio.

IL PRIMO FANTE

Aspetta: mi voglio guardar bene. Ho da pigliar moglie.

Nasconde lo specchio nella tasca dei pantaloni.

IL TERZO FANTE

arrabbiato:

Dammelo!

IL QUARTO FANTE

entrando con sussiego:

Che c'è?... Che c'è, ignorantacci!

IL TERZO FANTE

M'ha fregato lo specchio!

IL QUARTO FANTE

Te lo renderà. Vuoi piangere per questo?

IL TERZO FANTE

Fammelo rendere.

IL PRIMO FANTE

Fammelo rendere!...
E chi è lui? Perché vuol far la rivoluzione credi
che mi faccia paura?

IL TERZO FANTE

al Quarto fante:

Fammi rendere lo specchio.

IL PRIMO FANTE

Fammi rendere...; ma da chi? Da lui?
Invece l'ho preso perché me l'ha detto lui.

IL QUARTO FANTE

Io?

IL PRIMO FANTE

Non dici che la ricchezza è tutta rubata? Dunque, io questo oggetto di lusso, se l'ho rubato è diventato mio.
E tu fai la rivoluzione perché io lo renda.

IL QUARTO FANTE

con aria di compassione e di superiorità:

Povero incosciente!

IL PRIMO FANTE

Incosciente. Bella parola!
Beh, non me n'ho a male. Siamo tutti uguali.
Costiamo tutti una pagnotta e una pallottola...
Anche tu, sai,... filosofo delle mie scarpe rotte.

Lo guarda bieco e minaccioso.

IL QUARTO FANTE

che ha paura; ma vuol salvare le apparenze: con sussiego, sorridendo:

Ora mi hai detto bene... Filosofo.

IL PRIMO FANTE

Sarai filosofo come io sono incosciente. Bella parola.

Sputando:

Puh!...

IL TERZO FANTE

Dammi lo specchio.

IL PRIMO FANTE

volgendosi al Quarto:

Do retta solamente a lui, al filosofo.
Dividiamo! Lui vuol divider tutto. Dividiamo anche questo.

Tira fuori lo specchio dalla tasca.

IL QUARTO FANTE

imbarazzato:

Incosciente!

IL PRIMO FANTE

È meglio credere ad un incosciente che a un filosofo.

Sai come dice un incosciente? Dice così: Io metto qua lo specchio.

Lo mette sopra il tavolaccio di medicazione.

Il primo che lo tocca piglia uno sganascione.

Al Quarto fante:

O piglialo.

IL QUARTO FANTE

esita, squadra l'amico e poi cerca di buttar la cosa in burletta:

Va là che in fondo sei un bravo ragazzo. Sei un po' delinquente...

IL PRIMO FANTE

Delinquente o incosciente?

IL QUARTO FANTE

Facciamo la pace, compagno.

IL PRIMO FANTE

Allora, se son compagno a te, sono tutti e due, incosciente e delinquente.

IL QUARTO FANTE

Lascia correre, tanto tra poco si crepa. Facciamo la pace.

IL PRIMO FANTE

Basta che tu non tocchi lo specchio.
Son l'esercito che vince. Viva la pace; ma il mio è mio.

IL QUARTO FANTE

con enfasi per distrarre l'attenzione di tutti:

Compagni! Lasciamo le burle. Tra poco ci attende il massacro.

In questo tempo è entrato il Quinto fante. È un uomo anziano, barbuto, ha la testa fasciata da una pezzuola a colori, annodata sul capo. Il berretto gli entra a

malapena. Si tiene una mano sulla guancia che evidentemente gli duole. Si accosta alla tavola.

La nostra povera carne non vale più di un pezzo di piombo che i borghesi e i governi degli sfruttatori hanno fuso per noi, poveri schiavi.

IL QUINTO FANTE

ha veduto lo specchio e l'ha preso innocentemente, e si guarda la guancia e la bocca ammalate.

IL PRIMO FANTE

Dunque oltre che incosciente e delinquente sei anche schiavo.

IL TERZO FANTE

Ha ragione, invece.

IL SECONDO FANTE

Ha ragione. La guerra l'han voluta i signori.

IL QUARTO FANTE

con comico sussiego, al Primo fante:

Vedi?

IL PRIMO FANTE

Vedo che sono un imbecille come te.

Il Quarto fante ride mentre il Primo fante si accorge che lo specchio non è più sulla tavola e allora rivolgendosi al Quarto si lancia su lui e, pigliandolo per lo stomaco, gli grida:

M'hai preso lo specchio! Posalo, per Dio, o ti sgozzo!

IL QUARTO FANTE

dibattendosi:

No!... No!... Io non l'ho...
Guarda chi l'ha.

Indica il Quinto fante.

IL PRIMO FANTE

lascia il Quarto fante che teneva per lo stomaco, e si rivolge al Quinto:

O, bifolco. Chi t'ha detto di pigliarlo?
Bifolco, contadinaccio... ignorante.

IL QUINTO FANTE

con accento meridionale:

Che vuoi da me?

IL QUARTO FANTE

prendendo le parti dell'amico pericoloso, considerando che è più facile combattere i deboli:

Ah! Sai parlare! È la prima volta che si sente la

sua voce! Credevo che fosse tanto ignorante da non sapere nemmeno aprir bocca!

IL QUINTO FANTE

Non mi molestare... Ho preso lo specchio perché volevo guardarmi la gengiva *abbottata.* Ecco. Piglialo.

Glielo porge.

IL QUARTO FANTE

Non è mio. È suo.

Indica il Primo fante.

IL TERZO FANTE

protestando, inviperito:

È mio! È mio!

IL PRIMO FANTE

prende dalle mani del Quinto lo specchio e se lo rimette in tasca.

Chi lo rivuole ha da fare i conti con me.

IL QUARTO FANTE

avvicinandosi al Quinto con fare canzonatorio:

E tu, che fai, povero servo della gleba?

IL QUINTO FANTE

Non mi sfottere! Tengo moglie e figli e di me non si può dire nulla.

IL QUARTO FANTE

Se ti dico ignorante non è per offenderti; ma perché ti voglio bene.

IL QUINTO FANTE

Ignorante? Non voglio sentir questa parola.
Di quel ch'aggio a sape', saccio meglio di te.

IL QUARTO FANTE

Non è vero! Perché intanto non approfitti della bella occasione in cui ti trovi? Hai la fortuna di esser malato, e non ti fai mandare indietro. Perché non hai marcato visita?

QUINTO FANTE

Io non saccio parla' come te. Poco te capisco. Ma so che debbo fare il dover mio: e questo faccio... Che vuoi da me?

IL QUARTO FANTE

ridicolmente:

Brutto fetiente!

Tutti i soldati ridono.

O non mi fa l'arrogante, con quella gota gonfia! Crede d'ammazzare i tedeschi solamente a farsi vedere così brutto. Pare una rana!

IL PRIMO FANTE

ridendo biecamente:

Però, quando fai il buffone mi piaci.

IL QUARTO FANTE

pigliando anche più ardire:

Pare un fungo marcio.

Si accosta al fante, passando davanti al BONACCHI.

E butta via codesto fucile. Cerca il medico che ti dia una purga, bifolco!

IL QUINTO FANTE

Non tradisco io. Sono contadino: non saccio leggere io; ma non sono un traditore come te.

IL QUARTO FANTE

Brutto contadinaccio porco.

Si slancia su lui, ma prima si volta al Primo fante e gli dice:

Diamogli una lezione.

IL SOLDATO BONACCHI

afferra il Quarto fante per le spalle e rivoltandolo in modo forte:

A chi vuoi dar lezione? A un contadino? Dàlla a me. Son contadino anch'io.

IL QUARTO FANTE

Non parlo con te, io.

IL SOLDATO BONACCHI

Ma, io sì.

IL QUARTO FANTE

impaurito si ritira goffamente nel gruppo dei fanti, come per essere riparato:

Ti possino ammazzare.

IL SOLDATO BONACCHI

Potrebbe essere. Ci vuol pazienza.

Vedi come ragiono?

Voi, perché siete prepotenti, credete di saper tutto. Io che ho tanta forza non molesto nessuno.

Io ho imparato dai miei bovi.

E voi insegnatemi qualcosa, se io imparo dai bovi e me ne vanto.

Rivolto al Quinto fante:

Noi siamo rustici; non è vero, compagno? Prima di insegnare ad un contadino bisogna che il mondo ricominci daccapo, da quando gli uomini lavoravano tutti la terra.

IL PRIMO FANTE

O che è pazzo?

IL SOLDATO BONACCHI

Pazzo?
Che cosa dài tu alla Patria?
Scommetto che tu non hai né arte né parte.

IL PRIMO FANTE

Io do la pellaccia; ma per forza.

IL SOLDATO BONACCHI

E vuoi ragionar con me?
Non c'è proporzione!
Io ho casa, ho podere, ho figlioli, ho letti, ho arnesi, ho vino, ho grano, ho bestie, ho timor di Dio, ho il ben della famiglia e del lavoro.
Tu non ti puoi paragonar con me.
Se tu vuoi giudicare il sacrificio di questa guerra, bisogna che tu ti rifaccia da me.
E invece, a quel che sento, voi volete discutere di quel che non sapete. Ma se un di voi viene un giorno nei campi deve rimanere a

bocca aperta a veder tutte le cose che io so fare.

Rivolto al Quarto fante:

Eppure tu, vigliacco, con la tua prepotenza tu m'hai distolto dai miei pensieri.
Se tu sapessi quel che vedevo!
Vedevo nero, vedi, nero...
Eppure sento d'esser tranquillo e sento che mi vergognerei a dar noia a un soldato come questo.

Rivolto al Quinto fante:

Vien qua, fratello.
Di dove sei?

IL QUINTO FANTE

Son pugliese, di Andria.

IL SOLDATO BONACCHI

rabbonito e sereno:

Chissà che bei limoni ci fan là!
I limoni son la mia passione.
Io n'ho du' piante: le stanno nel giardino del padrone.

Le sono in du' conche grandi dell'Impruneta. Bisogna vedere i riguardi che ci vogliono per tenerle calde nell'inverno.
E voi, là, le tenete all'aria aperta... Che bellezza!
Chissà come son belli i campi al tuo paese.

IL QUINTO FANTE

Noi abbiamo mandorli in file lunghe, lunghe. Ulivi belli.

IL SOLDATO BONACCHI

Ma, potati come da noi in Toscana, no, eh?

IL QUINTO FANTE

riflessivo:

U' saccio come potate voi.
E abbiamo aranci e grano e frutta saporita e terra morbida e rossa.
Molto vino, fratello, e ora anche molt'acqua.

IL SOLDATO BONACCHI

Mi piacerebbe parlar con te di tante cose; ma senti, come picchiano, questi dannati?

Si sentono colpi di cannone.

Anche tu hai famiglia?

IL QUINTO FANTE

Ho una bambina e un maschietto, *nu' meninne.*

Fa il gesto come se mettesse la mano sulla testa a un piccolo ômino.

IL SOLDATO BONACCHI

Anch'io; ma il mio non è un ômino, come dici tu. È più grande. Non mi ci far pensare. T'ho detto che stamani vedo tante cose... Non mi so liberare dalle apparizioni.

Fissa davanti a sé ancora immerso nelle sue visioni.

Tutte davanti a me... Tutte... Lì.... Vedi... Eccole...

Rimane come in estasi.
Le cannonate si fanno più fitte. Sopraggiungono il Capitano ALTIÈRI *insieme col Capitano* BENÈTTI.

IL CAPITANO ALTIERI

rivolto ai soldati:

Che fate voi qua? Chi v'ha dato ordine di entrare qua dentro?

I soldati si mettono tutti sull'attenti.

IL QUARTO FANTE

additando il Quinto soldato:

È stato lui, che è malato.

IL QUINTO FANTE

Non è vero, Signor Capitano, io sto bene.

IL CAPITANO ALTIERI

al Quarto fante:

Hai visto? Ti ha dato una lezione.

Ci conosciamo noi, eh?
Avanti, prendete i vostri posti e che nessuno entri più qua dentro. Fra poco si distingueranno i buoni dai cattivi. Via.

I soldati escono per l'apertura della caverna.

IL CAPITANO BENETTI

al caporale telefonista:

Chiamate il Colonnello.

Si avvicina al telefono:

Signor Colonnello?
Son io, il Capitano Benetti.
Le mie previsioni? Temo che attaccheranno sulla destra e sulla sinistra della quota.
È giunto il Battaglione di rincalzo, comandato da un Capitano; ma per il numero dei soldati non è in piena efficienza.

IL CAPORALE TELEFONISTA

al Capitano BENETTI, *porgendo il ricevitore:*

L'Osservatorio, l'Osservatorio!

IL CAPITANO BENETTI

Signor Colonnello, ecco l'Osservatorio che mi parla. Le trasmetto quel che mi dice.
Parla il Tenente Rossi.
Ha trovato tutto distrutto. Il terreno è pieno di morti. Lo spettacolo è orribile: le membra umane cacciate a forza fra i rottami e tra i sassi.

Parla lentamente, come chi riceve e poi comunica:

Da osservazioni fatte risulta che molte truppe sono ammassate per uno sfondamento che tenderebbe a creare almeno un'apertura nella valle, obbligandoci a ripiegare.
Bisogna informare d'urgenza i superiori comandi.

Pausa di attesa.

Ha capito, Signor Colonnello?

Pausa di attesa.

Non dubiti. I fanti sono disposti in modo da non disturbare le operazioni di batteria.
Va bene, Signor Colonnello.

Lascia l'apparecchio e viene verso il Capitano ALTIERI.

Come hai sentito, la situazione in cui ci troviamo è fra le più scabrose.
Ora monta quassù.

Conduce il collega nel fondo e lo fa salire tre gradini per arrivare all'apertura mascherata da cui si vede il campo della prossima azione.

Vedi: lì è la linea dei nostri fanti. La vedi bene?

IL CAPITANO ALTIERI

Benissimo.

IL CAPITANO BENETTI

Poi, il terreno declina volgendo a destra. Pochi cavalli di frisia, ormai rovinati dal tiro e dalle bombe: e subito sotto i nemici.

IL CAPITANO ALTIERI

Capisco. Siamo a contatto; ma li dominiamo.

Per questo lieve vantaggio, son tre giorni che ricoprono di morti l'imboccatura della selletta. Se sfondano, sono qui in un attimo.

Ora guarda bene a sinistra. Vedi? Il saliente col nostro camminamento e in cima l'Osservatorio.

Qui la linea di trincea è interrotta, perché il nemico non può salire dalla sua parte, perché la quota è tagliata a picco.

Una batteria da montagna, appostata più in alto dietro a noi, difende magnificamente il saliente, sul quale come vedi c'è anche qualche appostamento di mitragliatrice, in caverna.

Conclusione. Se attaccano e i fanti, che sono là da un pezzo, ripiegano, tocca a noi.

Io ho due soli cannoni della mia batteria che posso puntare sul ripiano della selletta. Sparerò a zero, attendendo il momento più adatto, quando l'ondata sarà tutta allo scoperto, ansiosa di buttarsi sui miei cannoni.

Tu starai pronto coi tuoi uomini e, dopo il primo massacro, allungherò subito il tiro e tu ti butterai all'assalto con i tuoi fanti per ripren-

dere la posizione, approfittando della strage. Nota bene, che oltre la trincea che tu vedi lì, ce n'è un'altra, che abbiamo perduta ieri l'altro. Può darsi che tu possa riconquistare anche quella.

Scendono e vengono nel mezzo della caverna.

IL CAPITANO ALTIERI

In che condizione sono i fanti che difendono quel punto?

IL CAPITANO BENETTI

Pessime: decimati, stanchi, fradici mézzi dall'acqua che è venuta in questi giorni.
Vi feci un'ispezione ieri sera alle nove. Si reggono con la virtù dei santi.

Il cannoneggiamento piano piano è cessato.

IL CAPITANO ALTIERI

I cannoni si sono chetàti. Che abbiano rimandato l'attacco?

IL CAPITANO BENETTI

È una sosta di riflessione e di calcolo. Fanno sempre così. Li conosco, perché sono qui da quattro mesi e ormai ho imparato a discorrere con loro.

IL CAPITANO ALTIERI

Sarai stanco.

IL CAPITANO BENETTI

Chi non è stanco, caro amico? Ma la fede ci regge.

IL CAPITANO ALTIERI

Chi me l'avrebbe detto che sarei diventato un guerriero!

IL CAPITANO BENETTI

E a me?

Eppure abbiamo imparato presto. Pazientare e credere. Ecco le guerre moderne. Chi più crede prima vince.

Ti consiglio ad approfittare di questa sosta per

dare gli ultimi ordini, perché, se ricominciano, è l'attacco.

IL CAPITANO ALTIERI

Vo' a vedere i miei soldati, perché non s'illudano troppo su questo silenzio, che sembra di pace, e stiano ai loro posti fermi e zitti.

Esce. Sopraggiunge il Capitano Medico.

IL CAPITANO BENETTI

Caro dottore. Tutto è in ordine?

IL CAPITANO MEDICO

Sono sceso qui sotto un centinaio di metri dove è giunta un'ambulanza; e ho disposto che i feriti siano stradati là. D'altra parte là sono forniti meglio di me del necessario.
Stanotte ci siamo trovati molto male, dovendo curar qui anche la fanteria colpita.

IL CAPITANO BENETTI

Hai fatto bene. Qui non si può pensare che ai

nostri feriti. E poi qui c'è il Comando, il telefono, e c'è troppo da fare.

IL CAPITANO MEDICO

Appunto per questo ho provveduto.

IL CAPITANO BENETTI

al soldato BONACCHI *che è rimasto sempre come in estasi:*

Bonacchi. Che fai tu là che sembri in adorazione?

IL SOLDATO BONACCHI

Signorsì.

IL CAPITANO BENETTI

Che cosa adori?

IL SOLDATO BONACCHI

La mia famiglia, signor Capitano. Il nonno, la Maria, Giovannino e la Lucia.

IL CAPITANO BENETTI

Che fanno?

IL SOLDATO BONACCHI

Forse a quest'ora si levano. È bruzzico.

Li veggo e li sento.

Noi contadini abbiamo nella testa come un presepio. C'è la famiglia e le bestie. Ci son gli arnesi e la mangiatoia. C'è l'amore e l'ubbidienza. Quindi la ci deve scusare, se qualche volta siamo distratti.

Si guarda sempre là come fanno i ragazzi quando nelle chiese c'è la Capannuccia; e quando la disfanno, se tu li porti in chiesa, credon sempre di vederla al suo posto, perché c'è un lume o un mazzo di fiori: e invece non c'è più.

È proprio così.

Povero mio presepio. Se lo voglio rivedere bisogna che me lo sogni o che me lo immagini. La mi scusi.

IL CAPITANO BENETTI

teneramente:

Caro Bonacchi. Tu sei un brav'uomo e perciò sei un bravo soldato.

IL SOLDATO BONACCHI

Lei la lo sa, Signor Capitano.
La mi tenga pure pe' casi disperati. Non mi lamenterò.
E se penso al mio presepio, questo mi dà forza perché, vede, secondo me, il presepio s'ingrandisce e diventa la Patria.
Che ragiono male?

IL CAPITANO BENETTI

Guarda pure il tuo presepio, Bonacchi, che ti aiuta a sopportare e ci aiuterà tutti a vincere.

Ritorna il Capitano ALTIERI. *A lui:*

Oh! Vedi quel soldato lì?

Addita il BONACCHI.

È un modello di forza e di bontà.
Vedi: dice che per lui la sua famiglia è come il suo presepio che ora è ingigantito ed è la Patria: e lui la difende.

Al BONACCHI:

È vero?

IL SOLDATO BONACCHI

Con tutte le mie forze.

IL CAPITANO BENETTI

A volta si mette lì fermo e contempla lontano.
È un poeta muto della sua terra armoniosa.
Stamani ha portato il suo Tenente moribondo sulle spalle, sotto il tiro più tremendo.

IL SOLDATO BONACCHI

Grazie, Signor Capitano; ma, vede, io l'ho sempre come sulle mie spalle quel poverino, e perciò son così.
Lassù eravamo diventati, con tutto il rispetto, quasi fratelli.
Gli ho parlato tanto a lui della mia gente, di Giovannino, del figliolo mio.
Sa perché guardo là?
Perché Giovannino, il figliolo mio, s'è alzato ora che è poco.

Quasi trasfigurato:

Io ho bussato alla porta della casa col mio Tenente sulle spalle, e lui, eccoti che viene ad

aprire e porta la lanterna. Io entro... e depongo il mio peso su un mucchio di paglia.
Giovannino mi guarda...
— Babbo mio, che n'hai tu fatto del Tenente?
— Non lo vedi com'è dilaniato?
— Ah; si muore così nelle trincee?
Babbo son pronto: ho più di sedici anni.
La sorellina è piccina ma già sa fare i mestierini nella casa, e la mamma lavora come un uomo.

Piange.

Povera mi' Maria...
E così, vede, mi par d'aver lasciato il mio Tenente là sulla paglia al caldo della stalla, perché guarisca, e di avere portato Giovannino con me. Lo sento accanto. Sento il calore suo accanto a me; e son più forte con il mio diletto.

IL CAPITANO ALTIERI

Ne ho anch'io tra i miei soldati di uomini simili. È il contadino italiano. Di lì è sbocciata tutta la forza difensiva dell'Italia.
Gli Sforza erano contadini romagnoli. Piantarono la zappa per generosa ribellione e dettero all'Italia il più fervido sangue che si ri-

cordi: e nacquero da loro, tutti caldi di fermenti generatori, stupendi guerrieri e uomini di Stato: e la più eroica regina che si ricordi: Caterina Sforza, dagli slanci di tigre innamorata.

IL CAPITANO BENETTI

al Capitano ALTIERI:

Chi sei tu da borghese?

IL CAPITANO ALTIERI

Un professore di lettere.
E tu?

IL CAPITANO BENETTI

Un ingegnere.

IL CAPITANO ALTIERI

Eh, la guerra! M'era parsa sempre una cosa rettorica, la così detta Bella Guerra.
Invece non è così: è umana, umana, umana.

IL CAPITANO BENETTI

Hai ragione.

La forza del combattente deriva dalla più pura sostanza della stirpe.
Ognuno ha la sua nota.
Se è avvezzo al sacrificio, qui vive di sacrificio, come noi italiani.
Se è spregiatore degli altri, non si muove che per millanteria.
Se è avvezzo al comodo, gli ci vogliono i biscottini per lo stomaco e il wischi per l'anima.
Se campa di dottrine e di numeri, bisogna che si comporti in guerra come in una tavola pitagorica.
Noi italiani sappiamo trarre partito anche dalla miseria.
La Croce e la Spada, come dice il poeta nostro compagno che sta qua vicino.

IL CAPITANO ALTIERI

Conosco l'« Altare ».

Recitando:

« La Croce e la Spada si stringono:
il patimento e l'ardire:
il superamento del male;
la trascuranza del bene

che sta nelle carni e nei sensi
per un bene lontano e più etereo
del quale bisogna
spiccare le fronde fiorite
nel bosco di un paradiso,
che ogni creatura ha figurato
nello spirito suo,
nel mistico amore
delle prime virtù. »

IL SOLDATO BONACCHI

che ha seguito i versi con attenzione mistica:

Che consolazione, la poesia!

Pausa.

IL CAPITANO BENETTI

al Capitano ALTIERI:

E poi, che avverrà di questo popolo grande che avrà bisogno di allargare i suoi polmoni?

IL CAPITANO ALTIERI

Chissà? Forse la rivoluzione.

IL CAPITANO BENETTI

Quale? In nome di che?

IL CAPITANO ALTIERI

Credo che ci vorrà molto a raccapezzarsi...

Pausa.
Un sibilo alto, appena sensibile, traversa l'aria.

IL CAPITANO BENETTI

Ci siamo. È passata una granata a lunga gittata. Questa va sugli alti comandi a portare il disordine nelle retrovie.
Si comincia.

Rivolto all'apertura della caverna:

Tenente Cosimo.

IL TENENTE COSIMO

accorrendo:

Ha ordini, Signor Capitano?

IL CAPITANO BENETTI

Tenente. Gli uomini ai pezzi: riparati e pronti. Terzo e quarto pezzo puntati in direzione della selletta. Preparate shrapnels a zero. Pronte le maschere.

IL TENENTE COSIMO

Tutto è pronto.

IL CAPITANO ALTIERI

che è andato all'imboccatura della caverna: a voce alta:

Tenente, tenga gli uomini all'erta e in silenzio. Silenzio e più nascosti possibile dietro il ciglio. Pronti allo sbalzo. Pronti a seguirmi, perché all'ora dell'attacco mi porrò in testa.

IL TENENTE DI FANTERIA

di dentro:

Signorsì.

Il bombardamento e gli scoppi delle granate e degli shrapnels crescono lentamente fino al massimo.

IL CAPITANO BENETTI

Hanno concentrato il tiro sull'Osservatorio. La quota è la loro mèta.

Rivolto al telefonista:

L'Osservatorio.

IL CAPORALE TELEFONISTA

dopo un attimo:

Eccolo.

IL CAPITANO BENETTI

dirigendosi all'apparecchio, al telefonista:

Chiama anche il Colonnello.

Parlando coll'Osservatorio:

Tenente Rossi? Come va?

Pausa.

È duro. Lo capisco.

Prende il microfono del Gruppo:

Signor Colonnello, la quota è battutissima. È giunta l'ora.

Pausa di attesa.

Non dubiti. So il mio compito. I telefoni funzioneranno a qualunque costo.
Ho qui pronto il miglior soldato della mia Batteria.
Ho preso accordi col Capitano di fanteria. Questi due Capitani, Signor Colonnello, sapranno fare il loro dovere.
Difenderemo il passo fino alla morte.

Che dice?

Pausa di attesa.

Signor Colonnello, cerchi che la batteria da montagna ci aiuti subito a contrastare l'avanzata, specialmente nel punto di sbalzo, tra la trincea nemica e quella nostra. Lì con i miei pezzi non ci posso lavorare.
Con il primo e il secondo pezzo batterò più in là.

Breve pausa.

Sta bene.

Entrano in azione la fucileria e le mitragliatrici, vicine e lontane.
Il Capitano BENETTI, *lasciando l'apparecchio:*

È l'ora, Signor Colonnello.

Balza allo spiraglio.

La nostra trincea ha iniziato il fuoco. Si vedono i cavalli di frisia sconvolti.

Al Capitano ALTIERI:

Tienti pronto.

Con i primi due pezzi batto la retroguardia.

Al Tenente COSIMO:

Primo e secondo pezzo; sbarramento minimo.
Fuoco tambureggiante.

IL TENENTE COSIMO

Signorsì.

Via di corsa. In Batteria.
Si sentono i suoi ordini:

Primo e secondo pezzo, caricare e sparare sullo sbarramento minimo.

LE VOCI DEI CAPI-PEZZO

Signorsì!
Signorsì!

IL CAPITANO BENETTI

al Capitano Medico:

Tutto pronto, Dottore?

IL CAPITANO MEDICO

Pronte le barelle. Pronto tutto.

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO LA FERRUCCIA

IL TENENTE COSIMO

mentre i primi due pezzi sparano alternativamente ritorna nella caverna.

IL CAPITANO BENETTI

al Tenente COSIMO:

Terzo e quarto pezzo pronti a mitraglia!

IL TENENTE COSIMO

Pronti.

Anche la batteria da montagna entra in azione.

IL CAPITANO BENETTI

Anche la montagna ha iniziato. È segno che han varcato la trincea.

Si sente il fragore di un grosso proiettile scoppiato in batteria. Zolle e sassi, per l'apertura, sono proiettati nella caverna.

IL CAPITANO MEDICO

Un proiettile in Batteria!

IL CAPITANO BENETTI

al Tenente COSIMO:

Non è l'ora di preoccuparsi dei morti.

Al Capitano Medico:

Aiutare alla svelta i feriti, senza disturbare. Dare ordine che siano stradati giù. Qui ho bisogno di spazio libero.

IL CAPITANO MEDICO

Va bene.

Esce.

IL CAPITANO BENETTI

allo spiraglio:

È un fuoco d'inferno.
Si difendono i nostri; ma...

IL CAPITANO ALTIERI

che è trepidante in mezzo alla caverna:

Dimmi; dimmi!

IL CAPITANO BENETTI

Qualche nemico raggiunge la trincea.

IL CAPITANO ALTIERI

uscendo per un istante fuori della caverna, ai suoi fanti:

Pronti allo sbalzo, ragazzi!

Rientrando, al Capitano BENETTI:

Se ripiegano, son pronto.

IL CAPITANO BENETTI

Non potranno ripiegare. O sono massacrati in trincea o si arrendono. Due o tre forse si potranno salvare, se mollano.
Ma per ora reggono.

Al telefonista:

Chiama l'Osservatorio.

Sempre allo spiraglio, oltre il quale si vedono il fumo e le vampe della mischia.

Per ora reggono.
Nel fumo e nelle vampe si vedono rotolare i tedeschi sui parapetti.
Gli elmi me li fanno distinguere.

Gridando, rivolto al telefono:

Osservatorio!

IL CAPORALE TELEFONISTA

Eccolo!

IL CAPITANO BENETTI

correndo all'apparecchio.

Prende il ricevitore e chiama:

Tenente Rossi! Sì? Come? Ripeti!
Non risponde più!

Volgendosi al soldato BONACCHI:

Bonacchi, a te!
Su, all'Osservatorio! Aggiustare i fili. Morire se occorre. Mandare notizie. Via!

IL SOLDATO BONACCHI

È l'ora!

Si segna e sparisce.

IL CAPITANO BENETTI

sempre al telefono:

Signor Colonnello. L'Osservatorio non risponde più. Ho mandato il soldato Bonacchi, il migliore che abbia. Fra poco avrò notizie. Se l'ammazzano, la cosa si fa grave. Dovrò mandare dei capi-pezzo.

Breve pausa.
Il combattimento si fa meno intenso.

Sì! Sì! Si vede la lotta a pochi passi.

IL CAPITANO MEDICO

tornando:

Tre morti e sei feriti in batteria. Due fanti uccisi e cinque feriti.

IL CAPITANO BENETTI

sempre parlando al Colonnello:

Abbiamo morti e feriti tra gli artiglieri e tra i fanti.

Mi lasci libero. Informerò al caso, perché il momento è grave.

Lascia l'apparecchio. Risale allo spiraglio.

C'è una piccola sosta; ma è chiaro che seguirà il secondo attacco; e questa volta ho paura. Quei soldati tengono la trincea coi denti.

IL CAPITANO ALTIERI

E se sbalzassi io?

IL CAPITANO BENETTI

Non ti consiglio!

IL CAPITANO ALTIERI

Hai ragione.

IL CAPORALE TELEFONISTA

Il Bonacchi parla.

IL CAPITANO BENETTI

Maraviglioso quell'uomo.

IL CAPORALE TELEFONISTA

Dice che ha aggiustato la linea.

IL CAPITANO BENETTI

all'apparecchio:

Sì, Bonacchi. Sali all'Osservatorio. Sorveglia tutta la linea. Conto su te.

Parlando all'Osservatorio:

Tenente Rossi. Si sta male costassù?
Coraggio, figliolo. Anche l'Andreini è salvo?
Bene.
I nostri pezzi sono utili?
Benissimo.

Lascia l'apparecchio.
Al Capitano ALTIERI:

Anche lui è certo che riattaccheranno subito; ma i miei pezzi devastano sistematicamente l'ammassamento.

Altre batterie sono già in azione.

Al caporale:

Dammi il Colonnello.

All'apparecchio:

Signor Colonnello. Telefono Osservatorio aggiustati. L'attacco ricomincia.

Lascia il telefono. Ricominciano le mitragliatrici e la fucileria che avevano fatto silenzio. Si sentono anche scoppi di bombe a mano.

Ecco: ci siamo ancora.

Al Tenente COSIMO:

Pronto il terzo e quarto pezzo?

IL TENENTE COSIMO

Signorsì.

IL CAPITANO BENETTI

Attenti al mio ordine di fuoco.

Continuare col primo e col secondo alternando granate e shrapnels.

IL TENENTE COSIMO

Signorsì.

Va e viene dalla batteria alla caverna.

IL CAPITANO BENETTI

andando verso lo spiraglio:

Se i nemici oltrepassano la trincea, gli scarico al momento buono i due pezzi a bruciapelo.
Quei due colpi saranno il segnale del tuo attacco.
Buttati sul nemico in quella strage che avrò prodotto.

IL CAPITANO ALTIERI

Ho capito.
Do ancora un'occhiata ai miei uomini.

Esce.

IL CAPITANO BENETTI

al Tenente COSIMO:

I fucili e i moschetti di batteria sono a portata di mano?

IL TENENTE COSIMO

Sissignore.

IL CAPITANO BENETTI

Difendete con quelli i pezzi in caso di assalto. Non abbandonare mai i cannoni, né per fuggire né per avanzare.

IL TENENTE COSIMO

Signorsì.

IL CAPITANO BENETTI

allo spiraglio:

Ricomincia l'attacco.

IL CAPITANO ALTIERI

riapparisce.

IL CAPITANO BENETTI

È iniziato l'attacco in pieno. Sono molti.

Al telefonista:

L'Osservatorio!
I nostri sembrano rinascere e non cedono.

IL CAPORALE TELEFONISTA

L'Osservatorio non risponde.

IL CAPITANO BENETTI

Per Dio! Il Bonacchi che fa?

Riguardando ancora dallo spiraglio:

È certo che in quella trincea rinascono i morti,
perché non passano... Non passano!
Ecco la seconda ondata!

Pausa grave di attesa.
Si sente il fragore della mischia.

Ah!... Non reggono!... Son massacrati!

Uno ripiega... due...
Gli altri son morti.

Al Capitano ALTIERI:

Tienti pronto.

Volgendosi al Tenente COSIMO:

Terzo e quarto pezzo.

IL TENENTE COSIMO

ripetendo ad alta voce, verso la Batteria:

Terzo e quarto pezzo.

La fucileria e le mitragliatrici sono cessate in parte. Qualche scoppio di bomba.

IL CAPITANO BENETTI

Oltrepassano la trincea.

IL CAPITANO ALTIERI

Addio, fratello. Vo' al mio posto.

IL CAPITANO BENETTI

Aspetta. Bisogna aspettare che siano scoperti a sparare. Ce ne deve restare più che è possibile. Cominciano ad avanzarsi.

Al Tenente COSIMO:

Attento, Tenente, al mio ordine.

In questo momento entra un soldato nella caverna. È fuggito dalla trincea. È quasi pazzo. Affumicato. Imbrattato di fango e di sangue.

IL SOLDATO

buttandosi a terra:

È un inferno! È un inferno!

Il Capitano Medico si avvicina a lui. Lo sostiene. Lo cura.

IL CAPITANO BENETTI

Terzo e quarto pezzo.

IL TENENTE COSIMO

ripetendo alla Batteria:

Terzo e quarto pezzo.

IL CAPITANO BENETTI

Fuoco.

IL TENENTE COSIMO

c. s.

Fuoco!

Si sente l'esplosione dei due pezzi d'artiglieria.

IL CAPITANO ALTIERI

balza fuori gridando:

Fanti, con me!

I soldati lo seguono urlando.

IL CAPITANO BENETTI

al Tenente COSIMO:

Ricaricare.

IL TENENTE COSIMO

corre in Batteria, poi riappare

IL CAPITANO BENETTI

allo spiraglio, mentre si sentono le grida dei fanti che attaccano:

Magnifici! Bene! Si battono al nostro modo!
Due artiglieri si son mescolati coi fanti.
Tenente Cosimo, li fermi.
Ai pezzi! Ai pezzi!
Eccoli in trincea.
La rioccupano. È ripresa!

Si sente diminuito il fuoco delle mitragliatrici e poi piano piano tutta l'artiglieria tacerà.

IL CAPITANO BENETTI

al telefono:

Colonnello! Colonnello! Abbiamo falciato a zero.
I fanti di rincalzo hanno ripreso la posizione.

Ora tutto si placa.
L'Osservatorio dice che non hanno più riserve.
Anche per oggi abbiamo impedito il passo.
I pezzi hanno funzionato a maraviglia.

Pausa di attesa.

Grazie, Signor Colonnello.

Lascia l'apparecchio.

IL CAPITANO MEDICO

apparisce insieme col Tenente COSIMO *e dice rivolto al Capitano* BENETTI:

Amico, amico, abbiamo in batteria altri due morti e otto feriti.
Tutto il piano è seminato di cadaveri nostri e nemici.
Gli artiglieri saranno portati qui. Ma primo fra tutti il nostro soldato migliore, il soldato Bonacchi frantumato dalle schegge.

Volgendosi verso l'esterno:

Eccoli!

Giungono due soldati che portano il soldato BONAC-

CHI *in barella. Lo distendono sulla tavola di medicazione. Ha le vesti squarciate ed ha tre grandi ferite. Il Capitano* BENETTI *va verso di lui.*

IL CAPITANO BENETTI

Coraggio, mio caro Bonacchi.

IL SOLDATO BONACCHI

moribondo, strascicando le parole; ma con forza:

Sempre.
Il telefono funziona, Signor Capitano.

Breve sosta.

Il presepio... Il presepio...
Pater noster qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum...

Spira.

CALA LA TELA

MADRE REGINA

Quest'opera fu rappresentata la prima volta la sera del 22 gennaio 1931 al Teatro del Casino Municipale di Sanremo, *dalla «Compagnia Sem Benelli per l'Arte Drammatica». Interpreti maggiori: Guglielmina Dondi:* La Madre; *Corrado Racca:* Pietro; *Olinto Cristina:* Alessio; *Giulio Oppi:* Voikof.

PERSONAGGI

*

LA MADRE

PIETRO / ALESSIO

VOIKOF

GIOVANNI

ANNA

DUE COMPAGNI

La stanza di una casa di contadini presso ai confini di un grande impero in rivoluzione.
Porta a destra e a sinistra. Di faccia una stufa e una finestra.
GIOVANNI *sta su una panca vicino alla stufa. Entra* PIETRO.

GIOVANNI

Padrone, ci vorrai tu dire chi è questa donna?

PIETRO

Da quanto tempo sei tu in questa stanza?

GIOVANNI

Sono andato e venuto più volte.

PIETRO

A curiosare.

GIOVANNI

No. Questo è il posto dove io sto da quando non lavoro più.

PIETRO

Ti pregherei di lasciar libera questa stanza. La donna che t'ho portata non vuole uscir fuori e bisogna che abbia modo di muoversi col suo bambino e colla donna che lo guarda e che deve andare e venire per lavare la biancheria.

GIOVANNI

Quella donna che l'accompagna non intende quel che noi le domandiamo. È forse una nemica? Una tedesca?

PIETRO

No: appartiene al Grande Impero come te, all'Impero in rivoluzione; ma tu non puoi comprendere la sua lingua, così come il tuo Imperatore non intese mai le parole della tua necessità.

GIOVANNI

Dio ti ascolta, signore. Tu dici sempre la verità.

PIETRO

Sì; ma non interrogarmi più oltre, e, se fra poco te ne andrai, non farai che bene.

GIOVANNI

Hai paura, padroncino, che la donna, la Signora, anzi, che tu hai portata qui ieri sera, non mi voglia vedere?

PIETRO

Non ho questa paura.

GIOVANNI

Caso mai, tu t'inganneresti.

Stamani, quando io sono entrato qua, l'ho vista. — Così mattiniera? — le ho chiesto. — Sono avvezza a non dormire da un pezzo — ha detto. Ed io ho soggiunto: — Anche tu hai, mammina, il tuo dolore. — Ha risposto: — Anche ho l'amore e l'ho attaccato al petto. — Bella risposta, padroncino. Infatti ella allattava il suo bimbo; ma non secondo le nostre usanze. Stava in piedi. In genere le mamme seggono, quando allattano; e puntano il calcagno sul cavicchio della seggiola, per meglio tenere colla gamba il bambino accostato al petto.

Invece lei era ritta e guardava alla finestra.
È bella e giovane quella mammina.

Dopo un indugio:

Vuoi tu dirmi chi è?

PIETRO

È una madre.

GIOVANNI

Ma, vedi, signor mio: io sono il più vecchio della casa ed ho molta responsabilità.
Chiunque sia, la terrò, perché tu l'hai portata; ma, se vengono le guardie rivoluzionarie; ma, se il vicinato parla?
La famiglia è un'istituzione e ora, se anche i rivoluzionari la distruggeranno, vorranno entrare nelle case per vedere chi c'è e chi non c'è.

PIETRO

Sei un vecchio servo ed è giusto che tu abbia l'anima del funzionario. Su uomini come te si appoggiano le istituzioni che ogni tanto crollano.

GIOVANNI

Non mi farai mica far male?

PIETRO

Io ti ho chiesto un favore.

GIOVANNI

Ed io te lo fo.

PIETRO

Non è vero. Tu vuoi indagare.
Indagai forse nell'anima vostra, se eravate buoni o cattivi, quando io, giovane principe, non solo a voi contadini, comandati a colpi di frusta, resi la libertà; ma regalai anche le terre, che erano di mio padre, quando venne il decreto che convertiva gli schiavi in servi?

GIOVANNI

Tu dici bene. Ma tu ci desti le terre perché la tua anima era stata illuminata da Dio.

PIETRO

Già: è merito suo; ma purtroppo Iddio non il-

luminò che la mia delle anime: si vede che aveva poca luce il Signore, almeno allora, per gli uomini ingordi e tirannici. Ma oggi, in questo impero delle tenebre, è crollato anche lui, insieme col Dio in terra. Tu non sai, pover'uomo, che cosa dicono del tuo Dio i rivoluzionari della Capitale.

GIOVANNI

Possano essi star lontani dai contadini.

PIETRO

Specialmente da quelli che son diventati padroni come te e ingrati.

GIOVANNI

Scusami, Signore. Tu non hai forse capito la ragione della mia insistenza. Io ti dico che vorrei sapere chi è quella donna, perché vorrei non le fosse fatto male.

PIETRO

Dirai che è mia figlia.

GIOVANNI

Tua figlia?

PIETRO

Non potrebbe essere?

GIOVANNI

Allora, tu l'hai salvata dalla morte che i rivoltosi volevano darle?

PIETRO

Sì. Ti pare un delitto?

GIOVANNI

Non lo so.

PIETRO

Bada, che se venissero qua, in questo lembo estremo dell'impero, non verrebbero che per istrapparti le terre che io ti donai.

GIOVANNI

Oh, Principe, che mi dici tu?
Ma tu mi difenderesti.

PIETRO

Non vedi che sono fuggiasco con mia figlia?

GIOVANNI

Dunque tu non hai più nulla ed è proprio vero che quando tu donasti la terra ai contadini tu rimanesti povero, padroncino.

PIETRO

No: ricco solamente della mia verità.

GIOVANNI

Ti chiamavano anarchico, Principe.

PIETRO

Parole.

GIOVANNI

Allora tu mettesti il fuoco sotto le legna che svilupparono l'incendio che ora distrugge l'Impero.

PIETRO

Tu non sai nulla. Bada ad essere uomo e cerca,

se puoi, di esser grato a chi ti rese libero e ti dette la vita, il diritto e la proprietà.

GIOVANNI

Lo so che sei un uomo di grande scienza, padroncino.

PIETRO

Ora alzati e vai di là, dalla tua nuora.

GIOVANNI

Come vuoi tu.

Si alza e lentamente s'avvia verso la porta di sinistra.

Sulla destra appare LA MADRE.
Il vecchio si sofferma: la guarda un po'; poi esce.

PIETRO

rivolto alla donna che è rimasta immobile sulla porta e che ora s'inoltra lentamente verso di lui:

Non ho voluto disturbarvi nella mattinata.
Vi hanno dato il cibo?

LA MADRE

Sì.

PIETRO

Avete dormito?

LA MADRE

Sì.

PIETRO

Come vi sentite?

LA MADRE

Come nessuna persona può immaginare. Esiliata da tutto e scampata da tutto.

PIETRO

Speriamo.

Una pausa.

Il silenzio di questa campagna vi sarà grande sollievo.

LA MADRE

Mi fa piangere. Sento il silenzio per la prima volta.

Pausa.

Vi posso chiedere chi siete?
Capisco e sento che voi mi avete strappata alla morte; ma non so chi siete. Appena mi

addormento un poco, sogno l'inferno della rivoluzione, e, quando sono prossima a morire, ad essere anch'io fucilata, nell'incubo, mi apparisce il vostro volto, la vostra statura bassa e tarchiata, la vostra barba di santo, i vostri occhi dolcissimi.

Chi siete voi, che mi avete salvato con la mia creatura al petto, mentre le pallottole erano pronte anche per noi nei fucili dei nuovi esecutori di una nuova giustizia?

PIETRO

Una nuova giustizia.

Può esservi una giustizia nuova e una vecchia?

LA MADRE

Vi prego, chi siete voi, che vi ponete anche questa domanda?

Non potete essere un uomo comune.

PIETRO

Sono proprio uno che crede ad una giustizia unica, che scaturisca dalla natura, che ha un'anima immutabile molto più giusta dei

costumi degli uomini, certo meno subdola. Ma la mia persona non deve darvi né pensiero né timore.

Consideratemi come un padre, e, se avete bisogno di sfogo, parlate. Sì, sento che avete bisogno di aprirvi. Parlate come se foste ancora nell'intimità...

LA MADRE

Della famiglia...?

Hanno una famiglia i regnanti?

Amano i regnanti?

Sono creature i regnanti?

O non piuttosto sono simboli più che umani, regolati da formule severe e fredde, che li pongono sopra alla vita?

Ho vissuto io?

Mi accorgo che comincio a vivere da ieri sera, da quando ho incominciato a sperare di essere fuggita a due pericoli: quello di regnare e quello di avere regnato.

PIETRO

Eravate una regina... Ho sempre sentito dire che voi, giovane, eravate anche buona.

Ero una regina; ma ora mi sento una creatura, che può avere l'immenso conforto di destare pietà.

Comincio dunque a vivere a ventotto anni, sola, con un figlio di quattro mesi.

Vengo da un mondo nel quale tutto parve grandezza ma nulla fu palpito umano.

Sono madre, eppure stanotte soltanto ho compreso come l'Imperatore, già uomo maturo e che aveva superato con lo sdegno tutta la grandezza d'un Impero che poi lo ha tradito e l'ha ucciso, quando mi conobbe e mi sposò, mi amò, mi amò d'amore d'uomo: mi amava col pianto e col tremito, con la bontà e la passione dei buoni e degli umili.

Forse fu quella passione per me che gli accrebbe la sensibilità umana. E quando, durante la guerra, egli estese questo tenero amore a tutta la nazione, io forse con la mia giovinezza inconsapevole, lo avevo fatto ragionare sulla fragilità del suo Impero, in modo che un giorno mi disse: — Ti amo tanto che vorrei poterti amare col dono che hanno i più

piccoli uomini: la libertà di patire per un creatura adorata. —

PIETRO

pensoso e buono:

Questo vi disse?

LA MADRE

Ma io non compresi, allora.

PIETRO

dopo averla guardata:

Vi dispiace se io non vi chiamo Regina?

LA MADRE

Mi avete salvata. Chiamatemi pure col nome di madre.

Non saprei come pensare al trono. Non so più. Un solo palpito mi guida e mi dà consolazione. Poter diventare anch'io una donna ignota; ma non per salvare la mia vita, perché io sento, e me lo dice il mio sangue, che

potrei morire da regina, fermamente, intrepidamente, ma perché sento la lusinga e l'attrazione, la bellezza e l'invito di un'esistenza umile serena, anche dovendo vivere soltanto per un bambino come il mio, ch'è figlio d'un Imperatore, che è un Principe Ereditario.
Ma, potrò io nascondermi: sparire ed esistere?
Potrete voi creare una menzogna nella quale la regina ed il figlio paiano morti e rimangano vive le creature?

PIETRO

Tutto è preparato per questo inganno, con lo scopo di salvarvi.
Ma potrà durare l'inganno?
Se voi vi salverete, se potremo farvi passare il confine, saprete reggere alla tentazione di essere guardata ancora nel mondo come un'Imperatrice detronizzata? Vi saprete rassegnare all'ignoto, che ora forse vi salverà?

LA MADRE

Voi non potete comprendere come il silenzio

mi attragga, quanto la vita umile, che io mi veggo d'intorno, sia lusinghiera per me.
Se penso alla gioia di non avere altro che un nome qualunque, mi pare che tutta la vita venga a me con le mani protese, porgendo i più amorevoli doni.

PIETRO

Come? Potreste davvero, voi, Imperatrice, rimanere per sempre ignota? Potreste permettere che il vostro bambino, crescendo con i segni del sangue vostro imperiale, non fosse che un uomo qualsiasi? E potreste mantenere il segreto, comprimendo nel vostro cuore tutta una storia di grandezza passata?

LA MADRE

Sento che potrei.

PIETRO

Sareste davvero una santa, e se ora mi compiaccio di avervi salvata, almeno spero, io potrò adorarvi fin che avrò un alito di vita, perché

mi avrete aiutato a compire un atto che non avrà tradito le mie convinzioni.

LA MADRE

Ma chi siete voi?

PIETRO

Anch'io sono un uomo ingannato: non dai miei sudditi, come un imperatore; ma dalle mie stesse idee, alle quali ho servito e servirò.

Voi forse avrete saputo che esisteva nel vostro Impero un uomo che era contro tutti gli imperi, un anarchico, un maestro della bontà umana, che, svegliata negli uomini e condotta al massimo grado, non dovrebbe aver tanto bisogno di ordinamenti severi, necessari agli uomini inferiori o utili agli interessati; voi forse sapete che esisteva un maestro di questa vita sublime, che è stato tante volte imprigionato e che i giornali chiamavano Pietro, senz'altro, come l'apostolo di Cristo.

LA MADRE

Non sapevo.

PIETRO

Comunque, Pietro, l'apostolo, sono io.

LA MADRE

Voi? E perché avete salvato una regina ed un principe dalle mani dei carnefici?

PIETRO

Per la stessa ragione per la quale voi, Regina, ora vorreste essere una persona umile ed oscura, felice col vostro figliuolo: per quell'amore che le creature hanno per l'universo, che le accomuna e le regola, e che è il solo Re.
Ci siamo incontrati, o madre, sullo stesso scoglio: due naufraghi in un mare di disinganno.
Voi inconsapevole: io cosciente.
Voi tradita: io deluso.
Tutt'e due timorosi di aver fatto il male: voi regnando; io propagando la mia fede agli ignoranti e ai cattivi.
Tutt'e due scontiamo e paghiamo: voi porgendo il capo, non più alla corona, ma al serto dell'Umiltà; io cercando di salvare voi, non potendo salvare tutta l'umanità: io, anar-

chico, salvare voi che eravate un'Imperatrice.

LA MADRE

Bisogna convenire ch'è difficile trovare un nemico più buono di voi.

PIETRO

Anche se fui nemico vostro, non permisi mai alla mia fede di prendere il sopravvento sul mio sentimento.

Io credo che se tutta la civiltà crollasse, per la furia e la bestialità degli uomini, e tutto fosse devastato quello che fu creato dal pensiero, il sentimento solo basterebbe a ridare agli uomini il principio dell'ordine e dell'armonia.

Ed io mi sarei tradito profondamente, se non avessi voluto ascoltare volta per volta la voce del grande regolatore umano, il sentimento, sul quale si fondarono tutte le grandi idee veramente durature e per il quale avviene che io posso guardarvi devotamente, o Regina, senza vedere in voi il riflesso del sangue e l'ombra dell'ingiustizia che macchiarono il trono dei vostri avi e parenti.

LA MADRE

Ma, io vengo da una famiglia di Principi che vissero e vivono col popolo in piena cordialità.

PIETRO

Sì; ma se io avessi soltanto voluto servire ai principii assoluti, che ho predicato a volte in modo violento e deciso, non avrei veduto in voi altro che il simbolo della tirannia. Invece il mio sentimento umano mi ha illuminato.

Mutando l'espressione:

Ricordate quando voi scendeste dal treno reale, scortata dalle guardie rivoluzionarie?

LA MADRE

In quel momento non vidi che il dolore di mio marito, del padre di mio figlio.

Tutto il male che compiranno coloro che hanno sovvertito l'Impero, tutto il sangue che spargeranno, tutto il pianto che leveranno fu sentito da quell'uomo in quel momento. Quasi egli lo impersonava, questo immane dolore.

Passammo fra gli sguardi della folla politicante imbestiata e briaca... Passammo come rei. Io portavo il Principe Ereditario: lo tenevo appoggiato col capo sul braccio sinistro, per accostarlo più che potessi a suo padre, e con la mano ricurva gli coprivo la fronte... Su quella mano scese una lacrima del Re.
Perché e per chi piangeva?
Il tepore di quel pianto scavò sulla mano, con cui proteggevo mio figlio, un solco che ancora mi dura e mi duole come una ferita che non si chiude.

PIETRO

Sì: Io ero tra quella folla politica e vidi quel pianto umano: e mi balenò nella mente la visione dell'impresa più bella che io potessi compiere nella mia vita di apostolo del bene: Salvarvi.

LA MADRE

Perché non anche lui?

PIETRO

Avrei salvato anche lui, se avessi potuto; ma

l'impeto della rivoluzione era scatenato: le dighe erano rotte; la furia delle masse travolgeva la ragione; io, che avevo predicato la trasformazione dell'umanità per un'armonia più alta, non ero più nulla, non contavo più nulla. Ero creduto un amico ed ero un nemico. Delle mie idee, delle mie sentenze, dei miei libri, si giovavano ancora gli eccitatori del popolo, deformandole a loro vantaggio; ma io non contavo più nulla. In quel momento vidi bene che io e l'Imperatore eravamo pervenuti allo stesso punto: a non avere altra ricchezza che il nostro dolore.

LA MADRE

Ma egli piangeva per tutti.

PIETRO

Ed anch'io... E come avrei altrimenti potuto commuovermi per voi che rappresentavate la ragione stessa di quell'orrore, concedendo così a quella strage un diritto: il diritto della rivoluzione?

Oh, voi non mi conoscete!

LA MADRE

Comincio a comprendervi.

PIETRO

Quando il padre di vostro marito promise la libertà ai servi, io ero cadetto nella scuola dei *Pages du Roi*, perché io sono un Principe e il mio nome è Kropotcoff...

LA MADRE

Ah! Il Principe anarchico. Ho sentito parlare di voi.

PIETRO

Mio padre era Generale e volle che anch'io seguissi la carriera militare. Io passavo la mia vita fra la campagna, dove vedevo i contadini schiavi effettivi del loro legittimo padrone che li poteva frustare, uccidere anche; e l'Accademia Militare, dove a me era insegnata l'alterigia e tutta la vanità di una vita decorativa che non aveva scopo preciso e che per ciò si corrompeva nel suo formalismo, nel suo fasto, nei suoi colori e nelle sue cerimonie e parate.

La riflessione mi condusse piano piano a negare la necessità di un Impero così pesantemente e barbaramente costituito.
Nella mia qualità di paggio del Re, io mi trovavo spesso vicino a lui: lo studiavo sempre, e sempre meno lo stimavo. Ma un giorno egli si decise a concedere ai servi l'emancipazione.
Allora il suo volto mi parve quello di un apostolo. Nacque in me un tale senso di gratitudine umana per lui, che mi sarei fatto uccidere per difenderlo.

Con altro modo:

Col medesimo impeto generoso col quale avrei difeso l'Imperatore, io decisi di salvarvi.
Non mi fu difficile, perché molti che hanno alimentato l'incendio rivoluzionario sono miei devoti. Li ho nutriti dei miei principii. Molti non hanno capito nulla. Molti hanno imparato da me a credere nel sentimento che fa l'uomo angelo e sono stati commossi dalla vostra persona di madre, non di Regina, ma di creatura.
Riuscimmo a far pervenire un ordine falso

del Comitato Centrale Rivoluzionario ed a farvi distaccare dall'Imperatore e dal resto della sua famiglia, poche ore prima che avvenisse la strage di tutti.

LA MADRE

Ma, è certo, è proprio certo che egli fu trucidato con tutti gli altri suoi cari?

PIETRO

Sì. I manigoldi entrarono nella stanza dove si trovava tutta la famiglia e fucilarono tutti a bruciapelo, mentre inorriditi si appoggiavano al muro senza più favella, con gli occhi sbarrati.

LA MADRE

Orrendo! Orrendo!

PIETRO

Un mio devoto mi raccontò la cosa. Egli aveva veduto; e, dall'orrore che ne ebbe, gli venne maggior forza ad aiutarmi a compire il vostro salvataggio.

Vi ricordate? Foste destata di notte e condotta via col vostro bambino.

LA MADRE

Credevo fosse l'ora della fine. Attesi qualche tempo. Poi partimmo.

Alle prime luci dell'alba vi vidi accanto a me nella vettura, mentre io mi guardavo attorno, timorosa di dover allattare il mio bambino, dinanzi ai soldati.

PIETRO

Perché lo allattate voi?

LA MADRE

Non so. Un presentimento misterioso mi fece sentire fino dalla sua nascita che io non dovevo lasciarlo un momento.

Con esaltazione:

Oh, nessuno avrà compiuto mai uno sforzo come il mio, perché, pensate: Quando ebbi la visita dell'Imperatore che mi annunziava che aveva dovuto abdicare, il bambino aveva due mesi. La scossa al mio orgoglio, lo confesso, fu grande: io guardai inebetita il Sovrano che faceva pietà; ma pensai e sentii che non

dovevo perdere il latte che davo a mio figlio, e cominciai a riparare, a proteggere tutte le fonti della vita che erano in me, con le mani disperate della mia raddoppiata volontà.
Vidi il Sovrano giorno per giorno trasformarsi in un martire, ed io soffrivo, ma con un cuore che non era quello medesimo della madre, perché la madre custodiva l'alimento del figlio, fredda, immutabile, sacra.
Passammo così, tra lo scherno degli uomini. Vidi aspetti infernali della vita, vidi scimmiesche e rivoltanti grandezze nuove di spregevoli piccoli uomini mascherati da Capi o da Generali, che ci offendevano; ma il mio istinto fiero di donna regale selezionata dalla storia si contenne, custodendo con la forza di Dio l'alimento che inturgidiva le mie mammelle: e la mia anima salì di un grado più alta su quella gentaglia ridicola.
Imparai alfine piano piano, con tutta la tortura più raffinata, che noi dovevamo tutti morire, che dovevamo tutti essere uccisi barbaramente, ed io, non pensando mai allo strazio dell'ora che s'avvicinava, mi preparavo sempre più a porgere al mio bambino la sua pop-

pa, anche nell'attimo in cui sarebbe stato fucilato dai nuovi tiranni.

E sapete? Avete voi osservato? Il mio piccolo non piange quasi mai. Anche se è desto, non chiama; non s'è mai disperato, perché insieme col latte gli ho dato a succhiare la mia volontà, la mia alterezza, la mia rassegnazione. Oh, voi ora mi potete chiamare regina, anche se non ho più sul capo una corona!

PIETRO

È vero. Voi avete tutto espiato. Voi toccate le vette più alte della grandezza umana, Madre Regina.

LA MADRE

Vi ringrazio, Principe.

Chi mi avrebbe mai detto, quando ero adorata nel Palazzo Reale come un simbolo di grazia e di grandezza, quando per arrivare a me bisognava attraversare cento stanze e superare mille ingerenze di Corte, chi mi avrebbe detto che mi sarei trovata, un giorno, quasi sopra uno scoglio, come voi dite, a parlare con un igno-

to, dopo una sventura immane e che ne avrei avuto consolazione infinita?

Non ho mai parlato con nessuno di quello che è realmente la vita.

Ho visitato tante volte le case dei poveri; ma ora, se guardo quella madia, quei bicchieri, quei piatti, quegli arnesi, li vedo vivi, umani anch'essi. Prima mi parevano come le decorazioni della scena sul teatro, ora mi pare che potrebbero stare in modo commovente sulle tombe degli uomini che li hanno toccati in vita.

Vorrei lavorare anch'io, vorrei imparare i piccoli cari segreti dell'esistenza. Vorrei coltivare ed innaffiare tutti i fiori odorosi dell'Umiltà. Voi mi avete salvata; ma siete stato anche come l'angelo che, togliendomi da una nube sfolgorante, mi ha condotta per miracolo in un mondo nitido, chiaro, preciso, dove esiste il dolore, dove c'è la pietà.

PIETRO

Oh, anche la cattiveria! Tanta... Tanta. Ma se tutti guardassero la vita con il vostro santo

stupore, o Regina, non ci sarebbe nel mondo altro dolore che quello che impone la natura, che deve pensare alla sua feroce eternità.

LA MADRE

Ma che si può consolare.

PIETRO

Si può: si può: ma, da creatura a creatura, slancio d'amore spontaneo! Ognuno è buono e santo: tutti sono cattivi!
M'intendete?

LA MADRE

Sì. Che tristezza!

PIETRO

Un uomo salva un colpevole. Tutti lo condannano.
Nel nome di Tutti io vi avrei dovuto gettare addosso la mia manata di fango; ma io ho toccato le vette più alte della felicità, salvandovi. Fra tutta la gente che ora uccide e toglie libertà e diritti e proclama lo scatenamento di

ogni cosa civile, nel nome dell'umanità, non c'è forse una creatura più umana di voi.

Vedete, Regina, io non ho figli. Ho una compagna con la quale vivo da più di quarant'anni. Abbiamo trascorso tutte le fasi dell'amore che si evolve cogli anni e assume volti nuovi, come tutte le cose.

Tante volte ci siamo domandati, dinanzi ai giovani più diversi: — Vorremmo noi averlo per figlio? —

Un arcano ritegno ci impediva di dare una risposta decisa.

Era una ragione fisica, una questione di vita che in sé stessa ragiona e pensa che non si può amare come un figlio chi non ha il sangue nostro?

No.

Era una questione di stima, di affidamento, di spontanea offerta degli animi. Nessuno aveva mai fatto sorgere fra l'anima sua e la nostra l'accordo perfetto, che rende gli uomini più che consanguinei.

LA MADRE

Dov'è la vostra compagna?

Mi aspetta nella sua vecchiaia splendente, nella casetta che abbiamo nella campagna vicino alla Capitale, dove lavoriamo la terra e in gran parte viviamo di quello che è il reale frutto del nostro lavoro manuale. Il resto è da noi dato alla vita dello spirito, a conoscere il pensiero di tutti gli uomini sotto le forme dell'arte e della meditazione. Così viviamo in contatto con tutte le individualità più alte che ci piace scegliere.

La mia compagna conosce il mio martirio in questa rivoluzione. Ha visto quanto ho sofferto del male che si fa e si farà, forse per tornare da capo, e soffre della mia delusione, e, quando decisi di salvarvi, ella mi incitò come una fanciulla di vent'anni incita il giovane sposo ad armarsi contro una sopraffazione volgare.

Le portai la vostra fotografia. Vi avevano fotografata quando passaste alla stazione, tra la folla, col vostro bambino.

Ella mi disse queste parole...

Regina, volete voi ascoltarle?

LA MADRE

Sì. Sì.

PIETRO

Dopo aver sentito la descrizione del vostro dolore, ella guardò la fotografia e disse: — Vedi, Pietro, noi abbiamo cercato un figliolo... Eccolo. Questa sia la nostra figliola; anche se non si degnerà di rivolgere lo sguardo su noi. Salvala. —

Anche se io morissi per salvarvi, la mia compagna amerebbe voi quanto me e rimarrebbe serena e ferma come la verità sulla quale noi ci appoggiamo, noi naufraghi, o Regina.

LA MADRE

commossa:

Portatele questo bacio.

Gli bacia la mano.

PIETRO

In tutta la terra in rivolta nel grande affaccendamento spesso macchiato di fango per mutare

le cose, nessuno pensa che qui due persone diversissime, provate dalla sciagura, si sono intese e si amano. Se ci scoprissero, probabilmente ci fucilerebbero tutt'e due.

LA MADRE

Tutt'e tre.

Come sentendo il richiamo:

Udite?...
Par che abbia sentito... Il mio bambino mi chiama.

Entra veloce nella stanza di destra.

PIETRO

si accosta alla finestra e l'apre; quindi stende sul davanzale un fazzoletto a colori che si toglie di tasca: lo annoda al ferro che fa da sostegno ai vasi che sono alla finestra. Poi si accosta alla porta di sinistra: apre improvvisamente.

Scorge GIOVANNI *dietro la porta.*

Che facevi, tu, là?

GIOVANNI

Ero venuto a parlarti, padrone.

PIETRO

O ascoltavi?

GIOVANNI

Sono venuto più volte a sentire se parlavi, non volendo disturbarti; ma ti giuro che non ascoltavo.

Si vive in tanta paura, che quante meno cose si sanno, meglio è.

PIETRO

Che volevi tu dirmi, allora?

GIOVANNI

Che la mia nuora, poverina, vuol chiederti una grazia.

PIETRO

L'ascolterò fra poco. Ora aspetta.

Volgendosi verso la porta di sinistra sulla quale è comparso ALESSIO:

Devo parlare con questo mio amico.
Vattene.
Quando lo vedrete uscire, venite pure, tu e la tua nuora.

GIOVANNI

andandosene:

Oh, la guerra, la guerra, padrone.
Il suo marito è disperso... E ora la rivoluzione...

Si allontana mentre entra ALESSIO.

PIETRO *chiude bene la porta. Poi si accosta alla porta di destra e, parlando alla* REGINA *che è dentro, dice:*

PIETRO

Vi prego, signora, per il vostro bene, di non uscire, se io non batterò tre colpi alla porta.

Rivolgendosi ad ALESSIO:

Alessio, che c'è di nuovo?
Hai veduto subito il mio segnale. Eri già qui?

ALESSIO

Sì. Sono giunto or ora: aspettavo il segnale, perché volevo parlarvi.

PIETRO

Che c'è?

ALESSIO

Cose importanti; serie preoccupazioni.

PIETRO

Per via di che?

ALESSIO

Per via dei tre che ci hanno aiutato in questa impresa di salvataggio.

PIETRO

Ebbene?

ALESSIO

Racconterò per ordine.

Perché non sapessero dove voi avreste nascosto la Regina, e per farle passare il confine, dopo le mie trattative, voi procedeste con lei ieri sera, a piedi.

Io rimasi con loro nella macchina.

Prendemmo la strada che verso il nord conduce al confine. Mi avvicinai al posto di vigilanza e presentai il mio documento falso. Chiesi poi del Generale che comandava il posto. Era il Generale Savinkof. Lo riconobbi subito. L'avevo visto più volte perché ero capitano alla fronte nel suo corpo d'armata. Mi presentai e gli mostrai il documento.

Lo esaminò. Mi squadrò. Mi guardò fisso negli occhi, e, dopo avere studiata ancora la carta, non fece obbiezioni e disse: — Sta bene; ho piacere di conoscervi. —

Allora aggiunsi: — Generale, dovrei parlare a voi solo. —

Mi condusse nella sua stanza.

PIETRO

Il Generale Savinkof era fedelissimo alla Corte.

ALESSIO

Appunto.

Quando fummo soli, gli dissi: — Io ho ordini speciali, di vario genere, anche di carattere morale; anche di ordine più delicato, che

possono arrivare fino a cercar di leggere nella coscienza degli uomini che servono la rivoluzione. Generale, voi non amate la rivoluzione. —

— Come potete pensare che io l'ami, se mi avete obbligato a rimanere nel mio grado e nel mio servizio, e mi avete tolto il comando del trentesimo corpo d'armata, mettendo al mio posto un ragazzo, un tenente, semplicemente perché era un rivoluzionario e avete confinato me qui a fare da doganiere poliziotto, qui dove la guerra non esiste più? Meglio era degradarmi. Invece mi volete umiliare e tenere a vostra disposizione per quando i ragazzi non vi serviranno più. —

— Ne fate una questione di orgoglio? — gli dissi.

— Ne ho abbastanza dell'orgoglio! Ho vissuto d'orgoglio tutta la vita. Credevo che la difesa della Patria avesse un senso assoluto, invece vedo che la Patria passa in secondo ordine, quando trionfa lo scopo politico! —

— Allora siete un ribelle? —

— No: sono uno che per forza la pensa come voi. Me ne infischio! —

— Ma, in sostanza? — gli chiesi.
— È un interrogatorio? — rispose.
— Può darsi. —
— Non mi coglierete, — rispose. — Io vi dico che me ne infischio di tutto e sono quello che voi volete che io sia. Sono diventato un uomo senz'anima, senza cervello, senza personalità. Sono il perfetto tipo del suddito come lo volete voi. Viva la rivoluzione! Non ho altro da dire.

PIETRO

Così ti rispose?

ALESSIO

Così. Fui naturalmente contento e arrivai subito al punto importante.
— Negli ordini di sorveglianza speciale, quali istruzioni importanti vi sono giunte in questi ultimi cinque giorni? Vediamo! — gli chiesi, come volessi fargli un esame.
— Ecco, tenete. Il più importante è questo. — E mi mostrò un foglio. Cominciai a leggere e per il gran turbamento che ebbi dovetti fare sforzi enormi per dominarmi.

PIETRO

Che cos'era quell'ordine?

ALESSIO

Si riferiva alla Regina; ma taceva della strage. Diceva così:

— Abbiamo ragione di sospettare che l'ex imperatrice e l'ex principe ereditario siano per varcare la frontiera, aiutati da persone fedeli al vecchio regime. Poiché voi conoscete bene la moglie dell'ex imperatore, siamo lieti di vedervi a quel posto di controllo con tutta la responsabilità che vi spetta in questo caso. La vostra vita e quella della vostra famiglia sono un pegno per noi che farete buona guardia.

PIETRO

È grave. Ma tu che dicesti?

ALESSIO

cercando di riordinare le sue idee come uomo stanco:

Ecco. Rendendogli il foglio, gli dissi subito: —

Generale, se voi vedeste arrivare alla frontiera la Regina col figlio tra le braccia, la Regina che voi conoscete, la lascereste passare? — Diventò pallido. Era una domanda terribile. Io temei che gli venisse male.

PIETRO

Pover'uomo.

ALESSIO

Si ricompose poi magnificamente e chissà che cosa avrebbe detto, quando incontrò i miei occhi certamente inumiditi di pianto. La mia decisione ad impedire tanto orrore vi era scritta evidentemente. Lesse la verità perché il suo volto s'illuminò piano piano di una luce di salvezza che non dimenticherò mai e mi disse: — Sono contento che siate stato mandato qui con pieni poteri, signor Commissario, perché, se mai si presenterà la Regina con l'ex Principe Ereditario, deciderete voi se lasciarli passare. —

PIETRO

Allora, la Regina è salva!

ALESSIO

Non ancora.

PIETRO

Fra non molto sarà buio e voi potrete partire.
Ma, c'è qualcosa di nuovo?

ALESSIO

Purtroppo.
Dopo aver lasciato il Generale, ho raggiunto i nostri amici che mi aspettavano fuori.

PIETRO

Ebbene?

ALESSIO

Li ho trovati pienamente cambiati.
Sparito voi, allontanatomi io, sotto la suggestione di Voikof avevano cambiato pensiero. Trattavano apertamente di cercare di voi e di impadronirsi della Regina.

PIETRO

Che dici?

ALESSIO

Peggio ancora.
Voikof, aveva proposto di cercare la Regina, salvare la donna; ma uccidere il bambino.
Voikof, voi sapete, è un fanatico.

PIETRO

Abbiamo avuto il torto di unirlo con noi.

ALESSIO

Non potevamo fare altrimenti: aveva in custodia la famiglia reale ed è un uomo politico importante.
Ma è un pazzo!

PIETRO

Ma che cosa ha pensato? Come s'è mutato?
Bisogna fare la diagnosi precisa.

ALESSIO

Ha cominciato a ragionare così.
Innanzi tutto dà la colpa a voi e dice: — Pietro ha approfittato di un mio momento di

debolezza per farmi commettere un delitto politico, per farmi vostro complice. Quell'uomo ha indebolito il mio sentimento con la sua eloquenza apostolica. Sia maledetto il sentimento quando tradisce la ragione. Gli apostoli, — alludeva a voi, — hanno fatto il loro tempo. Cristo ha prodotto il rammollimento dei popoli. Bisogna superare la bontà. Bisogna superare l'amore. Bisogna aver paura della pietà. L'uomo deve essere inquadrato in uno stato comunista inesorabile, meccanico, pitagorico, di ferro o, se volete, di ghisa.

La vita nuova sarà antianarchica per eccellenza, avrà la sua gioia nel dovere, e avrà il piacere per ricompensa; non l'amore: il piacere. Il suo dovere sarà quello di servire lo Stato; il suo piacere vero sarà quello che otterrà senza l'ingombro della commozione che trascina gli uomini verso le colpevoli distrazioni dello spirito: il piacere che si riscuote subito, sui due piedi, dopo aver ubbidito, come il gettone che ricompensa il dovere compiuto. —

E si disperava, dando in ismanie, simili agli assalti dell'epilessia.

E poi aggiungeva: — Io sono stato imbrogliato da Pietro. Già: non per nulla egli è di origine aristocratica. È un sentimentale. È un cretino, un retore. È individualista. Egli crede alla determinazione libera dell'uomo, come il Papa. E pensare che l'ho ubbidito; e pensare che l'ho servito. Io devo levarmi d'addosso la macchia di aver salvato il germe della menzogna che può rinascere. Non ho pietà del bambino. Salverò la madre perché è uno strumento di piacere e di vita ancora utile; ma non il batuffolo di carne che ha partorito. Quello non è una creatura, è un simbolo. Ha ossa e carni tenere; ma domani può diventare la ragione prima di una reazione che riporti ai Re, ai Parlamenti, alle Chiese, agli intenerimenti, che sono la salsa più insipida della stupida vecchia civiltà. —

PIETRO

E tu? E tu?

ALESSIO

Ho contrastato: ho detto che egli non poteva precisare ancora quale sarebbe stato l'avvia-

mento della rivoluzione che poteva diventare forse più santa della medesima religione di Cristo.

Ho detto che se il bambino fosse scampato, nessuno avrebbe poi condannato il salvataggio di un fanciullo, che tutt'al più avrebbe girato il mondo, incapace assolutamente a muovere un dito contro la nuova civiltà diventata potente nella vita rinnovellata.

Infine sono ricorso alle minaccie e gli ho detto: — Rifletti che tu sei stato comunque nostro complice e che se il fanatismo bestiale che ti possiede è il medesimo della gente che credi sia per condannarti, tu non ti salverai con questo infanticidio, perché noi ti accuseremo assolutamente. —

È rimasto turbato e con lui i suoi compagni. Allora li ho lasciati in una casa di contadini e sono corso qua.

PIETRO

Quel che mi dici fa paura davvero e soprattutto addolora se si pensa che forse la cagione prima dell'infelicità dei popoli è la supremazia che raggiungono spesso uomini deformati come

lui, che sono fuori delle leggi sante della natura. Ma non darti pensiero di questo pazzo. Cerca di lui, subito. Persisti nel dire che anch'io lo denunzierò comunque.

Il dubbio lo possiede. È un debole. Non ha una volontà ferma, perché non ha il vero senso del bene. Si può influire su lui come su un ragazzo malato. Se si sentisse solo col suo pensiero, come è accaduto tante volte a me, si darebbe alla disperazione e, smaniando di terrore, entrerebbe nelle tenebre della pazzia.

Anche politicamente è una figura che sarà oscurata dalla rivoluzione. Facendo astrazione dai miei ideali, io sento che i veri e nuovi pastori dei popoli saranno nutriti di altro midollo, ed avranno chiaro il senso della loro missione, che, attraverso le difficoltà della vita dolorosa qual'è, condurrà la fiamma della nuova civiltà sempre più in alto.

Questa relativa speranza mi dà almeno la forza di vivere. Non temo questo demente.

Appena sarà buio, cerca essere qui con la macchina.

Comincerà fra poco ad imbrunire.

Raggiungerete subito la frontiera e passerete;

passerete: il Generale Savinkof è con noi, e basta.

ALESSIO

Sì.

PIETRO

Dammi la mano, Alessio. Senti. Ho quasi settanta anni. Non tremo. La nobiltà della mia missione mi dà il coraggio inflessibile che manca a chi non ha una fede sublime.

ALESSIO

La vostra missione è la mia, Pietro.

Si stringono ancora la mano. ALESSIO *esce.*

PIETRO

resta un po' sopra pensiero. Poi s'avvicina alla porta di destra e batte tre colpi. Un attimo di attesa. Improvvisamente da sinistra entra GIOVANNI, *che conduce la nuora,* ANNA.

GIOVANNI

Padrone. Aiutaci... Ecco qui la mia nuora. La vedi? È bella e buona ma tanto malata e sventurata.

PIETRO

ad ANNA:

Che hai?

ANNA

Buon padre, buon padre, posso chiederti una grazia?

PIETRO

Che vuoi?

ANNA

Lo vedi come son ridotta?
Son malata. Qui.

Si tocca il petto.

Ho perso il latte per la mia creatura e non si sa dove trovare un po' d'alimento per lei.
È come sfinita. Mi morirà.
La rivoluzione e il terrore ci hanno tagliato le strade.

In questo momento è apparsa sulla porta di destra LA MADRE.
ANNA *prosegue rivolgendosi a lei:*

Oh, signora, aiutami tu che hai un figlio.
Vedi: il mio è quasi moribondo.
Una goccia del tuo latte per aspettare un aiuto!...

LA MADRE

Madre, la metà del mio latte l'ho data al figlio mio, che dorme, che è forte.

L'altra metà sia per il figlio tuo.
Dammelo qua, che gli renda la vita.

ANNA

porgendole il figliolo:

Che tu sia benedetta, o madre santa.

Le dà il bambino e LA RÈGINA *si mette a sedere su una seggiola e lo allatta.*
ANNA *s'inginocchia ai suoi piedi.*
GIOVANNI *resta inebetito con gli occhi sgranati a guardare.* PIETRO *passeggia su e giù per la stanza comprimendo il pianto nel petto, curvato sotto il peso della commozione.*
Silenzio. Poi

ANNA

Non ti ripugna a dare il latte tuo
al figliolo del popolo?

LA MADRE

Sono felice, o madre addolorata.

ANNA

Vedi com'è beato? Ha ritrovato
nella tua santità la vita sua.

LA MADRE

Ma poi verrà l'alimento per tutti
e questa terra riavrà la pace;
ed anche tu, povera addolorata.

ANNA

E forse il latte mi ritornerà.

LA MADRE

Certo, sorella, ti ritornerà.

ANNA

Oh, come siete buona: nel paese
ci son due madri, povere anche loro:
ma con di molto latte; l'ho implorate,
non han voluto dare un goccio solo

del loro avanzo, alla mia creatura.
Sono superbe: si credono come
regine.

LA MADRE

No; ma sono solamente
superbe.

ANNA

Quanto tu sei buona e santa.

Improvvisamente si sente come un rumore di passi e il parlare di alcune persone.

GIOVANNI

Ma che rumore è questo?
Qualcheduno è entrato in casa come furibondo.

PIETRO

Non abbiate paura.

Le due madri restano immobili, fidenti nella loro bontà. Sopraggiunge di corsa ALESSIO.

ALESSIO

Eccoli! Non ho potuto tenerli, Pietro... Voikof è pazzo!

PIETRO

sereno:

Vedremo.

Irrompe nella scena VOIKOF *in preda a un sussulto morboso implacabile. È seguito da due* COMPAGNI.

VOIKOF

Pietro! Pietro! Tu m'hai ingannato! tu m'hai fatto tradire il popolo, così come tu l'hai sempre tradito!

Tu non hai mai visto gli orrori della guerra!

Tu sei il falso apostolo.

Non voglio aver tradita la Rivoluzione.

Deve scomparire il vecchio mondo.

La morale antica deve esser posta sotto i nostri piedi.

Io voglio pestarla tutta, pestarla furiosamente!

Batte i piedi come se pestasse una persona immaginaria. Quindi indica il fanciullo:

E quel fanciullo, il germe della riscossa, dammelo!

Rendilo a noi rivoluzionari veri, implacabili, giustizieri legali del popolo!
Daccelo, Pietro! Oppure, nemmeno la tua vecchiaia ci tratterrà!
Daccelo, il germe del male, daccelo, perdio, o ti ammazzo!

PIETRO

sereno e forte:

Tu sei fuori di te, Voikof.
Il tremito del male che tu vuoi compire ti squassa tutto. Placati! Ragiona; pensa che forse la pazzia ti chiama!

VOIKOF

disperatamente:

No! No! Non trattenermi. Ti ammazzo!
Dacci il fanciullo coronato da Dio!

PIETRO

Rispetta l'uomo! Rispetta la creatura umana!

VOIKOF

Non il tiranno!

PIETRO

Se non rispetterai l'uomo, da ogni parte ti sbucherà un tiranno!

VOIKOF

Ma, qual'è il tuo programma, ermetico pensatore senza seguito?

PIETRO

È antico come la natura: è Armonia di Individui.

VOIKOF

Non è in discussione, il tuo programma. Non hai avuto voce abbastanza.

PIETRO

Lo so.

VOIKOF

O sei troppo vecchio o sei troppo giovane. Questa è l'ora dei blocchi umani; non degli individui. È l'ora delle valanghe. Nell'immensa congerie della distruzione, tra

le fiamme e gli scrosci delle rovine, bisogna istituire l'illimitato despotismo degli oppressi. Ogni violenza nel nome dell'amore.

PIETRO

Comincia allora a far violenza a te stesso!

VOIKOF

Sono secoli e secoli che il popolo riceve violenza.

PIETRO

Io vi permetterei di devastare la terra, se mi deste la garanzia dell'amore! Ma voi siete troppo carichi d'odio. Non mi dareste che la tirannia dell'amore, perché voi dimenticate l'Uomo!

Perciò chiamo voi nemici dell'umanità!

Voi siete più aridi della macchina, che un giorno forse potrebbe anche sostituirvi nel governo degli uomini!

Ma voi, allora, la rinneghereste.

VOIKOF

Non turbarmi!

PIETRO

Chi ragiona non si turba. Chi ama non si turba.

VOIKOF

Insomma... insomma: tu devi darmi il ragazzo
coronato!

PIETRO

Dunque tu sei deliberato ad ucciderlo?
Perché lo chiedi a me?
Chiedilo alla sua madre.

VOIKOF

Scostati, ch'io parli con lei!

PIETRO

scostandosi:

Ecco.

VOIKOF

alla madre:

Donna! Tu non sei più nulla e sarai salva.
Ma lui, il coronato, no!
Daccelo!

Va verso il fanciullo che LA MADRE *ha sulle ginocchia. Allora* ANNA *si leva improvvisa:*

ANNA

Fermati! È mio figliolo!

VOIKOF

Che, che? Che dici?

ANNA

indicando LA MADRE:

La buona Madre allatta il figlio mio!

PIETRO

Il figliolo del popolo, Voikof.

VOIKOF

È un inganno! Una truffa! Quel ragazzo è il Principe!

ANNA

È mio! È mio! E questa Madre è santa!
Se è Regina è doppiamente santa!

PIETRO

sopraffacendolo con la sua statura morale:

E tu vorresti ucciderla, uccidendole il figlio.

VOIKOF

Un re non è un uomo!

PIETRO

È la tua paura di non essere nel vero e nel giusto che lo incorona; ma egli è una creatura umana!

VOIKOF

alla MADRE:

Dunque, chi sei, Madre? Chi sei?

LA MADRE

serenamente ferma:

Una donna... una donna come lei.

Indica la MADRE *del po-*

polo. Parlando più soavemente ad ANNA, *come non curandosi del folle:*

Ecco, vedi? È già sazio. Dorme già!
Riprendilo, sorella... E voi non lo destate.

Le consegna il fanciullo; poi, alzandosi lentamente:

A te, signore, che sei come posseduto dalla disperazione e dal dubbio, io dico: Non per quella via si approda alla felicità, che voi cercate!
Io l'ho trovata, vedi.
Credevo d'esser salva ed avevo già compiuto su me stessa quella rivoluzione santa, che tu non sai ancora che via prenderà.
E il mio bambino, che tu vorresti schiacciare sotto i tuoi piedi, o tagliare a pezzi colla tua spada, immaginandolo un simbolo, una bandiera vinta, non saprà, tra qualche ora, se il capezzolo che prenderà nella sua bocca principesca avrà nutrito prima il figlio del popolo: e berrà felice la vita che io gli darò.
E così sarà per sempre.

PIETRO

a VOIKOF:

Intendi?... Intendi? Vedi com'ella ha fatto violenza a sé stessa, sorretta dall'amore!

VOIKOF

sempre disperato:

Non c'è più rimedio! Voi mi uccidete! Ancora, ancora, maledettamente, voi mi fate complice vostro, col vostro miserabile sentimento!

Rivolto ai due COMPAGNI:

Compagni, giudicate voi. Bisogna chinare il capo dinanzi alla santa?

PRIMO COMPAGNO

Sì.

SECONDO COMPAGNO

Inchiniamoci.

PIETRO

Ecco, ecco il miracolo! Non hai tu compreso?...

Ecco, ora anche tu comprendi. Lo vedo, perché questa donna, questa Regina vi ha insegnato la vita.
E tu non indugiare! Apri, apri le porte dell'anima tua, lascia che sgorghi il tuo sentimento, lascia che parli la natura, Iddio; ed esca la parola che non ha sillabe, ma soltanto commozione, ammonimento sommo, eterno dell'Universo!
Tu sei tutto scosso...
Ebbene, piangi... Il pianto ti farà guarire.
Tu sei salvo!

Rivolto ad ALESSIO:

Ma, ora è tempo.

ALESSIO

Sì: è già buio.

Rivolto alla MADRE:

Affrettatevi, signora, prendete il figlio vostro.

LA MADRE *entra subito nella stanza di destra.*

Andiamo tutti. Passeremo la frontiera in poco tempo. Tutto è preparato.

VOIKOF

ha cessato di singhiozzare ed ora sembra più quieto; ma come colpito da una tempesta.

PIETRO

Addio, fratelli.

ALESSIO

Come? Voi non venite?

PIETRO

No. La donna che fu mia compagna mi aspetta: mi aspetta al mio nido infruttuoso; ma dove è nata la fiducia nel bene.

Non lascio la terra, la Patria nella quale gettai un seme che può produrre il bene. Non posso fuggire; e poi forse non potrei ritornare, perché sono vecchio e qui voglio morire, anche se mi dovessero uccidere.

Rivolto ad ALESSIO:

Addio, Alessio.

Lo abbraccia.
Rivolto a VOIKOF:

Addio, Voikof. Rasserenati. Tu hai salvato l'uomo: — libera l'uomo da ogni sopraffazione ed impara ad educarlo. —

VOIKOF

Io sono un vinto ed ero vittorioso.

PIETRO

Tu sarai consolato mille volte perché tu andrai per il mondo e vedrai le maravigliose opere compiute dall'Uomo e allora ti avvedrai che egli è degno di essere rispettato come un re: e non ti dispiacerà di averne salvato uno.

Intanto è sopraggiunta LA MADRE *coperta della sua pelliccia nella quale ha chiuso e tiene stretto al suo petto il bambino suo.* PIETRO *si rivolge a lei:*

Addio, Madre Regina.

LA MADRE

No. Voglio quell'altro nome. Ora, lo prediligo.

PIETRO

soavemente.

Addio, figliola.

LA MADRE

Veramente tu m'hai dato la vita.

PIETRO

Ti rivedrò?

Non so. Ma ricorda che gli spiriti s'incontrano, perché non hanno confini nemmeno nel tempo, nemmeno nello spazio.

LA MADRE

che è già quasi alla porta e che è stata preceduta dagli altri; facendo al vecchio un gesto di saluto:

Non hanno confini...
Addio!

Esce.

CALA LA TELA

11798
BIBLIOTECA COMUNALE PRATO LAZZERINIANA

FINITO DI STAMPARE
IL 30 MARZO 1931
NEGLI STABILIMENTI TIPO-LITOGRAFICI
E DI LEGATORIA
A. MONDADORI
VERONA

LIRE DODICI